

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA



# annali della carità

ANNO XCI

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA



duemilaventiquattro



# annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA · Anno XCI · N. 3/4 · 2024

## Presidente Nazionale dei GVV

Elena Capra

## Direttore Responsabile

Miriam Odoardi

## Comitato Editoriale

Miriam Odoardi · P. Giuseppe Carulli

Azelia Batazzi · Antonella Boretti · Elena Capra

Antonella Martucci · Gabriella Raschi · Isa Sarullo

Rosalba Gargiulo (Segretaria di Redazione)

## Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 · 00192 Roma

Tel. 06.3220821 · Cell. 375.6526211

[redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it](mailto:redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it)

## Impaginazione e Stampa

Eurolit srl

Via Bitetto, 39 · 00133 Roma

[eurolit@eurolit.it](mailto:eurolit@eurolit.it) · [www.eurolit.it](http://www.eurolit.it)

## Conto corrente bancario

BANCA INTESA SAN PAOLO

Cod. IBAN IT 92 I 03069 096061 0000 0100 626

*Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia; si prega di comunicare il versamento effettuato a [info@gvvaicitalia.it](mailto:info@gvvaicitalia.it)*

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61 del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46

DCB Roma

Chiuso in tipografia: ottobre 2024

Tiratura: 6.500

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

È possibile consultare online la rivista collegandosi al sito: [www.annalidellacarita.com](http://www.annalidellacarita.com)

# SOMMARIO

## EDITORIALE

Uno stile di servizio, uno stile di vita ..... 2

## FORMAZIONE ONLINE 2023/2024

### Identità e senso di appartenenza

5ª Relazione P. Giuseppe Martinelli ..... 5

Scheda Sr Giovanna Pantaleo ..... 12

6ª Relazione P. Giancarlo Passerini ..... 16

Scheda P. Mario Sirica ..... 27

7ª Relazione Gabriella Raschi ..... 33

Scheda Gabriella Raschi ..... 46

8ª Relazione Elena Capra ..... 54

Scheda Elena Capra ..... 61

## LUCI TRA LE SBARRE

Il detenuto missionario ..... 63

## TEMA DEL MESE

Biennale della Prossimità a Napoli ..... 65

Analisi del dono ..... 70

Programma Formativo 2024-2025 ..... 73

## ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

**Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13**

**Mercoledì: ore 7 - 12**

## CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211

info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

# EDITORIALE

## *Uno stile di servizio, uno stile di vita*

*A cura di Elena Capra*

Presidente Nazionale GVV

Vincenziani si nasce. Nessuno al mondo potrà insegnarci ad amare i poveri.

Amare è una parola complessa, presuppone dedizione, perdono, il non giudizio, l'accettazione e la compassione dell'altro proprio come in un matrimonio.

Dobbiamo pensare che tutto quello che facciamo, lo facciamo perché siamo chiamati, siamo eletti.

È un privilegio incommensurabile essere chiamati ed eletti da Dio.

Siamo un umile mezzo per trasmettere il Suo amore agli ultimi. La nostra non è una chiamata a tempo, la nostra è una chiamata a vita.

Il nostro essere vincenziani non si deve limitare all'ora in cui faccio il mio servizio...quello sembra un baratto: sono bravo... Tu mi aiuti.

L'amore deve cominciare come in una famiglia, all'interno del gruppo... è inutile essere gentili con i poveri se poi ci comportiamo male fra di noi.

L'amore deve continuare al di fuori del gruppo, nelle nostre famiglie, nella comunità, nella vita.

Giovanni (13,34) cita *"Vi do un precetto nuovo, che vi amiate gli uni gli altri"*, poche semplici parole che racchiudono il segreto per fare bene la carità.

San Vincenzo dice: *Amare Dio e il prossimo è più perfetto che amare solo Dio.*

In cosa consiste quest'amore per il prossimo? è l'amore che consola, quell'amore che compatisce e che usa cortesia verso tutti per amore di DIO.

Ma chi è il prossimo? il prossimo non è poi così distante, non è l'altro ma siamo noi, prima di tutto.

Quindi, in primo luogo il nostro gruppo, i nostri confratelli e le nostre consorelle, i componenti degli altri gruppi, per arrivare a comprendere in questo amore tutta la nostra grande Famiglia.

In una famiglia, ci impegniamo ad onorare il padre e la madre, ad amare i nostri fratelli, a condividere le nostre emozioni, sofferenze e gioie.

Ma nella nostra Famiglia chi sono i genitori? sono quei volontari che occupano, per elezione, i posti di responsabilità, a loro quindi per primi dobbiamo rispetto.

Chi sono i fratelli? sono i nostri compagni di viaggio verso la carità.

San Vincenzo ricorda che la carità è il chiostro dove Dio si compiace di abitare, e nulla piace a Dio senza la carità fraterna.

Aggiunge ancora: *Siate caritatevoli, benigne, e abbiate spirito di sopportazione e Dio abiterà in Voi e sarete il suo chiostro, l'avrete in casa vostra e l'avrete nei vostri cuori.*

Dio non sa che farsene delle confessioni e comunioni e neppure del servizio che rendete ai poveri, preferisce la riconciliazione tra due persone in discordia a tutti i sacrifici. La potenza dell'amore non è prerogativa né possesso delle Chiese, l'amore è in noi.

San Vincenzo (Perfezione evangelica 218) afferma: *Ogni cosa produce una certa immagine di se stessa, come si vede ad uno specchio, le buone e le cattive qualità traspariscono al di fuori, soprattutto la carità, comunicativa per sé, produce la carità. Un cuore veramente infiammato e animato da questa virtù fa sentire il suo ardore, e tutto quello che si trova in un uomo caritatevole esala e predica carità.* E ancora (m 59): *I servi di Dio hanno un portamento esterno umile, devoto, che procede dalla grazia che hanno in sé la quale opera nell'anima di quelli che li osservano.*

Non ci sono parole più appropriate di quelle di san Vincenzo per educarci e guidarci nella nostra vita quotidiana: talvolta un sorriso ad uno sconosciuto può rasserenare la sua giornata.

Ricordo di aver accompagnato una persona al Centro di igiene e salute mentale; mentre la aspettavo, essendo io chiacchierona, ho sorriso ad una ragazza seduta di fronte a me.

Uno stupido semplice sorriso; mi ha ringraziata ed io: di cosa? del tuo sorriso... lo porterò con me per tutta la giornata.

Sorridiamoci tra di noi e sorridiamo agli altri, sforziamoci di non essere sempre giudicanti, ma di comprendere ed abbracciare la sofferenza degli altri.

Non è facile essere nei posti di responsabilità, non è facile rappresentare il guru della risoluzione dei problemi, facciamo squadra, a tutti i livelli, ascoltiamo gli altri con la stessa attenzione che vorremmo fosse dedicata a noi.

Noi in fondo, nella nostra vita dobbiamo continuare a crescere in Dio e ad imparare dal prossimo.

Guardiamo il nostro ambiente, chi è intorno ai 50 anni è indubbiamente la minoranza.

Ma poi pensiamo che quelli di età “over” siano da rottamare?

Ho salutato la mia mamma che aveva 100 anni, sembrava eterna, ho provato in un anno a trovare tutti i suoi difetti e le sue mancanze, per non accettare che non c'è più, ma avrei ancora molto da imparare da lei. Mi manca da pazzi la compagnia del mio papà che ho salutato quando avevo 30 anni, quanto vorrei che mi guidasse ancora e che mi indicasse la via da seguire.

E allora noi, che di mamme e papà nella nostra associazione fortunatamente ne abbiamo ancora molti, non distruggiamo la loro saggezza, non rottamiamoli, sperando che una volta fatto questo i giovani corrano da noi ad iscriversi. Siamo fieri della vecchiezza della nostra associazione e della fortuna di avere da 400 anni persone come loro che la portano avanti.

W l'entusiasmo dei giovani, accogliamo tutte le loro peculiarità, ma godiamo della fresca esperienza dei nostri over.

Dio non ci chiede di scalare le montagne, ci chiede di vivere l'amore per la carità, di essere testimoni silenziosi di uno stile di vita generoso.

Testimoni silenziosi... dimentichiamo l'io per ritrovare il noi, e silenziosamente condividiamo quanto facciamo personalmente come se lo avessimo fatto tutti insieme. ■

# FORMAZIONE ONLINE 2023/24

*Quinta conferenza - Febbraio 2024*

## Uno stile di servizio caratteristico

*A cura di P. Giuseppe Martinelli, CM*

### Premessa

In questo nostro incontro formativo tenteremo di definire o delineare lo stile vincenziano e di precisare alla luce dell'esperienza sia di San Vincenzo le caratteristiche proprie del nostro servizio. Definire uno stile non è semplice, ma certamente ci aiuta ad avere un orizzonte comune dentro il quale ognuno vive l'esperienza "mistica" della carità. Quando si pensa alla mistica, nel nostro caso, essa sta ad indicare uno sguardo che sa andare oltre le apparenze, che dice no ad uno sguardo monotono, superficiale e giudicante, ma invece dice sì ad uno sguardo che segue la logica del dimorare, cioè che prende casa, fissa la propria vita nella vita di chi sta di fronte. Dovremmo arrivare a realizzare effettivamente ciò che San Vincenzo sperimentava quando incontrava il povero e ogni persona: *vedere in lui Gesù Cristo*. Riscoprire lo specifico del nostro servizio ci permette di verificare anche la qualità del mio vivere il servizio e con quale stile lo realizzo. Avere uno stile di servizio caratteristico non significa che siamo migliori o differenti per qualità dagli altri, ma significa che abbiamo abbracciato in toto un carisma, un'intuizione che lo Spirito di Cristo ha suscitato, nel nostro caso, nel cuore e nella vita di San Vincenzo.

### 1. Lo stile: "buoni amici"

La preghiera del vincenziano si apre con questa invocazione: *"Signore fammi buono amico di tutti..."*. Un'invocazione che posta sulle nostre labbra diventa non una semplice espressione devozionale, ma un vero e proprio stile di vita, di essere.

Lo stesso Gesù asserisce: *"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi"* (Gv 15,15).

Il Vangelo in questo passo chiama i cristiani amici, *filoi*. Il servo è colui che *non sa*, non comprende ciò che il suo signore fa, e forse non capisce nemmeno ciò che il signore gli fa fare e perché glielo fa fare. Pertanto, il servo è anche colui che *non rimane*, che non persevera: “*il servo non rimane per sempre nella casa del suo signore*” (Gv 8,35). Non sente appartenenza, e non la sente perché manca di libertà. Il servo non può perseverare: solo colui che è libero può perseverare, rimanere. È il discepolo amato, nel IV Vangelo, colui che rimane<sup>1</sup>.

“ *Lo Stile Vincenziano: È espressione dei valori fondamentali della carità che richiamano a umiltà, tolleranza, misericordia; È rispetto della dignità di ogni persona, con uguale amore, in spirito ecumenico, senza alcuna distinzione* ”

L'amico è giunto a una relazione che è un legame libero, non da schiavo; è pervenuto a una relazione che conosce molto silenzio e molte lacrime, ma che conosce anche una gioia radicata e una stabilità che è la maturità dell'amore. Una relazione che arriva a esprimersi come dono di sé, come dono della vita nella gioia. *Amici* e non creare servi di un padrone che possiede. Anche tra di noi è fondamentale applicare questa massima che dobbiamo essere amici e non servi di un padrone e tanto meno servirsi dei poveri per mettere a posto la propria coscienza.

Credo che potremmo tradurre oggi più che mai lo stile del vincenziano con *l'essere un buon amico di tutti*, esso non è finalizzato a una sola categoria di persone, ma abbraccia tutti quelli che la Provvidenza ha messo e metterà sul mio e nostro cammino. Il vincenziano vive la logica di una amicizia inclusiva e non esclusiva, non predilige il piccolo gruppetto di chi la pensa come me, ma predilige il noi senza barriere e pregiudizi, perché esso è un noi abitato dalla logica del Vangelo. Quindi

<sup>1</sup> Cf. **Vangelo di Giovanni**, 21,23.

nel concreto sono chiamato ad essere buon amico delle consorelle e dei confratelli del gruppo, dei poveri, cioè di quelli che mi stanno accanto (esperti nel concreto della preghiera del vincenziano e non conoscitori mnemonici della preghiera).

Certamente è di grande aiuto recuperare le dimensioni che nello Statuto vengono esplicate esso ci permette di ritornare alla fonte, all'origine motivazionale del nostro essere vincenziani credenti.

Fu Vincenzo stesso a scrivere il primo regolamento *delle Carità*, che comprende, in sostanza, tutti i regolamenti fatti in seguito. Vi sono espressi<sup>2</sup>: lo scopo: "assistere spiritualmente e corporalmente i Poveri"; la motivazione: "la carità è caratteristica indelebile dei figli di Dio"; il metodo: organizzarsi per servire meglio i Poveri, essendo allo stesso tempo rigorosi nell'osservanza delle regole e flessibili nelle scelte.

Nel regolamento generale delle *carità femminili* che San Vincenzo scrisse propose come scopo della confraternita due punti: 1. Onorare l'amore che nostro Signore ha per i poveri; 2. Assistere i poveri corporalmente e spiritualmente<sup>3</sup>.

Come si può ben notare nel regolamento femminile delle Carità non ci sono molte finalità o fini astratti, ma un unico grande orizzonte, la nostra relazione, amicizia, con Cristo che va' a qualificare la nostra amicizia con i fratelli e le sorelle. Aiutare i poveri nel corpo e nello spirito è stata la sua grande preoccupazione. Per questo da tutti i suoi discorsi emerge, accanto all'urgenza dell'evangelizzazione e dell'assistenza spirituale, la raccomandazione di servire i poveri, di liberarli dalla miseria, di metterli in condizione di guadagnarsi la vita.

Ci chiediamo: da cosa deve trasparire lo stile di una Amicizia prosima che metta insieme le due esigenze spirituali e materiali?

Mi sembra che la sfida sia quella di rinforzare l'impegno per l'evangelizzazione, oggi in questi tempi difficili, in questa situazione di crisi globale, economica e ancor di più morale, che ci interroga profondamente

---

<sup>2</sup> I Gruppi Vincenziani sono comunità ecclesiali autentiche che: Si costituiscono nell'ascolto della Parola di Dio; Trovano la loro unità nel banchetto eucaristico; Esprimono amore fraterno, segno della carità di Cristo, all'interno dei gruppi e verso i fratelli. Lo Stile Vincenziano: È espressione dei valori fondamentali della carità che richiamano a umiltà, tolleranza, misericordia; È rispetto della dignità di ogni persona, con uguale amore, in spirito ecumenico, senza alcuna distinzione; È collaborazione con organismi, associazioni e movimenti che operano nel sociale, con istituzioni pubbliche, mantenendo e rafforzando l'identità vincenziana, mettendo a disposizione le proprie competenze; È rispetto degli impegni assunti, partecipazione costante, formazione continua.

<sup>3</sup> **San Vincenzo de Paoli**, *Opere XI - Documenti*, CLV, 441

sul modello di sviluppo dominante è fondamentale recuperare la dimensione di una testimonianza credibile ed efficace. San Vincenzo ci insegna che il servizio corporale e il servizio spirituale sono due elementi diversi e complementari di un processo di evangelizzazione integrale della persona.

Difatti la nostra evangelizzazione sarà viva se proclameremo il lieto annuncio attraverso:

*“ San Vincenzo ci insegna  
che il servizio corporale e il servizio spirituale  
sono due elementi diversi e complementari  
di un processo di evangelizzazione integrale  
della persona ”*

- l’annuncio della presenza del Signore e del suo amore, che vuol dire per noi vincenziani proclamare la dignità di ogni persona, difendere i diritti umani, denunciare le ingiustizie;
- le opere concrete di servizio ai poveri che rappresentano il lieto annuncio in azione;
- il linguaggio di relazione, il rapporto personale, che è un cardine del progetto vincenziano.

San Vincenzo diceva: *“Se non possiamo nulla da soli, possiamo tutto con Dio... Abbiamo in noi il germe dell’onnipotenza di Gesù Cristo. Perciò nessuno può scusarsi di non potercela fare... Avremo sempre più forza di quanta ne occorra a noi”<sup>4</sup>.*

## **2. Un servizio caratterizzante la persona**

La preghiera del vincenziano si apre con questa invocazione: *“Signore fammi buono amico di tutti...”*. Un’invocazione che posta sulle nostre labbra diventa non una semplice espressione devozionale, ma un vero e proprio stile di vita, di essere.

<sup>4</sup> San Vincenzo de Paoli, *Opere X - Conf. Ai preti della missione*, CLV, 178.

L'esercizio della carità cammina con il tempo e nella realtà di questo mondo, mutano le situazioni, ma non cambia l'esigenza d'amore. Scrive Benedetto XVI: «L'amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio d'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo<sup>5</sup>».

Radicati nella nostra storia e nel nostro stile siamo sempre chiamati a vedere e ad ascoltare la realtà che sta intorno a noi con cuore vigile e attento, svolgendo ruolo profetico di chi si fa coscienza critica nelle varie situazioni esistenti.

Afferma Bauman: «L'accettazione del precetto di amare il prossimo è l'atto di nascita dell'umanità<sup>6</sup>».

Solo l'uscita da sé stessi, dal proprio individualismo che genera un noi umanizzato, dove l'umanità incontrandosi genera umanità fatta di reciprocità e non di sottomissione. Credo che oggi più che mai in un contesto "liquido", dove l'umano non sempre trova stabilità, dove non riesce ad esprimere in pienezza il suo essere libero, il volontariato vincenziano è chiamato, in virtù del suo carisma, ed essere servizio concreto, un servizio che tenga conto della persona e del suo vissuto.

Il volontario deve tornare ad essere un conoscitore del vissuto umano, non un dispensatore anonimo di servizi, ma un attento volontario alla vita, che nasce da un ascolto appassionato delle storie umane. In un altro regolamento delle Carità San Vincenzo delineava lo stile concreto e fattivo di come servire: «Entrando da un malato lo **saluterà amabilmente**, poi avvicinandosi al letto con un **volto modestamente lieto**, l'inviterà a mangiare, gli alzerà il cuscino, accomoderà la coperta, metterà il tavolino, il tovagliolo, il piatto, il cucchiaino, pulirà la ciotola, verserà la minestra, metterà la carne nel piattino, farà dire la preghiera di benedizione al malato e prendere la minestra, gli taglierà la carne a pezzetti, lo farà mangiare dicendogli **qualche parolina santamente allegra** e di conforto per rallegrarlo, gli verserà da bere, lo inviterà di nuovo a mangiare. Finalmente, quando avrà finito il pranzo, dopo aver lavato piatti e posate, piegato il tovagliolo e tolto il tavolino, farà dire la preghiera di ringraziamento al malato, e subito lo saluterà per andare a servire un altro<sup>7</sup>».

<sup>5</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, ed. Vaticana, n° 28.

<sup>6</sup> Zygmunt Bauman, *Amore liquido*, Laterza, 108.

<sup>7</sup> San Vincenzo de Paoli, *Opere XI - Documenti*, CLV, Doc. 130, 481.

Si può tentare di sintetizzare in tre atteggiamenti lo stile del servizio vincenziano: *saluto amabile, volto lieto, parola allegra*. Sembrano atteggiamenti ovvi, scontati nel nostro modo di vivere il servizio. Ma ci dovremmo chiedere: Quando mi acconto ad una persona bisognosa sono amabile? ho un volto lieto? dono parole intrise di gioia?

Lo stile vincenziano non segue una teoria, ma si alimenta e si rinnova attraverso l'incontro che io vivo, le relazioni che coltivo. Lo stile vincenziano è prettamente relazionale, fuori dalla relazione cessa il suo esistere, il suo essere carisma incarnato. La grazia di un carisma non è mai astratta dalle persone umane, poiché lo vieta il mistero dell'Incarnazione.

Per rafforzare l'idea che il nostro stile è relazionale e soprattutto si alimenta dello stile dell'Incarnazione, San Vincenzo ci dona anche i motivi per interessarsi di quest'opera buona<sup>8</sup>:

1. Visitando i poveri dell'Hotel-Dieu e questi poveri trovatelli, visitate Dio stesso in loro, e il servizio che fate a loro, lo fate a Dio stesso: sono con lui nella tribolazione (salmo 90);
2. Con la vostra bontà fate vedere e sentire la bontà di Dio verso quelle buone persone e le portate a glorificare Dio. Per questo motivo Egli vi raccomanda di visitare i poveri;
3. Cooperate con Gesù Cristo alla salvezza di quelle povere persone, procurando che siano istruite; facciano una confessione generale e partano in grazia di Dio da questo mondo; oppure, guarite, escano dall'ospedale con buoni propositi.
4. Edificate tutta la Chiesa, facendo vedere che vi dedicate con tanta bontà all'assistenza dei poveri.

Lo stile vincenziano è un intreccio antropologico - spirituale, esso attraverso la mia umanità, traspare il vedere e il sentire di Dio, testimoniando non me stesso, ma la cooperazione che ho stabilito con Gesù Cristo, attraverso la quale tutta la Chiesa viene edificata. Nel servizio non c'è spazio all'assolutismo, ma solo alla collaborazione che diventa il più alto grado di testimonianza della carità. Nel servizio si realizza il memoriale di Gesù Cristo per l'umanità sofferente e bisognosa di prossimità. E lo stesso Apostolo Paolo che ci ha trasmesso la profondità e soprattutto l'efficacia di vivere ed attuare il memoriale di Cristo: *"in memoria di me"*<sup>9</sup>. Il vincenziano deve realizzare, nel servizio, un vero e proprio memoriale, cioè deve rendere pre-

---

<sup>8</sup> San Vincenzo de Paoli, *Opere XI - Documenti*, CLV, 718.

sente, vivo, percettibile, la presenza del Signore Risorto. È una missione ardua, ma questa è la missione di ogni battezzato e in particolare del vincenziano, il quale è chiamato a versare sulla carne umana sofferente l'olio della consolazione e il vino della speranza<sup>10</sup>. Ed è proprio nella dimensione del servizio che emerge quel proprium che è portare in sé e con sé Gesù Cristo. L'evangelista Giovanni, nel contesto della lavanda dei piedi, ci ha permesso di conoscere il desiderio di Gesù e cioè: *“Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”*<sup>11</sup>. Siamo invitati a dare anche noi un esempio e per noi l'unico segno, l'unico esempio è il servizio, ma non qualunque, sperimentato, ricevuto e ora donato.

Lo stesso San Vincenzo esortava i suoi con queste parole cristocentriche: *“Ricordatevi che viviamo in Gesù Cristo per la morte di Gesù Cristo perché dobbiamo morire in Gesù Cristo per la vita di Gesù Cristo, e la nostra vita deve essere nascosta in Gesù Cristo e piena di Gesù Cristo, perché per morire come Gesù Cristo, bisogna vivere come Gesù Cristo”*<sup>12</sup>.

San Vincenzo ci indica il ritmo del servizio: **in, per, come** Gesù. È Gesù Cristo a dettare tempi e ritmo del servizio perché esso diventi sempre più espressione di comunione e soprattutto di intima unione con colui che ci ha chiamati ad una vocazione così sublime cioè quella di essere suoi discepoli. Facciamo nostra la preghiera - provocazione di San Vincenzo: *“Prego Dio, due o tre volte tutti i giorni, perché ci annienti se non siamo utili al suo servizio. Come, fratelli! Vorremmo forse stare al mondo senza piacere a Dio e senza impegnarci perché sia conosciuto e amato?”*<sup>13</sup>.

Servi inutili<sup>14</sup>, ma utili in Colui che ci ha chiamati a continuare questa mirabile opera di Amore. ■

---

<sup>9</sup> **Corinzi** 11,23-25 Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

<sup>10</sup> **Prefazio Comune VIII**, Gesù buon samaritano: Ancora oggi, come buon samaritano, si fa prossimo a ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

<sup>11</sup> **Giovanni** 13 12-15 Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

<sup>12</sup> **San Vincenzo de Paoli**, *Lettere - corrispondenze*, n 190.

<sup>13</sup> **San Vincenzo de Paoli**, *Opere X - Documenti*, CLV, 682.

<sup>14</sup> **Vangelo di Luca**, 17,10: Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

# FORMAZIONE ONLINE 2023/24

*Scheda n. 5 - Febbraio 2024*

*A cura di Sr Giovanna Pantaleo FdC*

**“I GVV hanno per scopo...”**

*(Statuto, art. 3)*

## **La promozione umana e cristiana**

L'espressione promozione umana può essere intesa in due sensi: l'uno più globale, che designa genericamente quanto contribuisce allo sviluppo e al completamento dell'autenticità dell'uomo, sia sul piano dell'immediato (o dei valori cosiddetti profani, tipici della esistenza terrena in quanto terrena, quali l'economia, la politica, l'arte, la scienza, la cultura, la tecnica, ecc...) sia sul piano del definitivo (o del valore religioso, il rapporto con Dio); e l'altro, più corrente, che designa settorialmente quanto incide positivamente sul piano dell'immediato come distinto dal piano del definitivo, nella formula, largamente divulgata, della “evangelizzazione e promozione umana”.

**Il servizio del volontario vincenziano** non può prescindere da alcune linee caratterizzanti quali: l'attenzione all'uomo nella sua globalità, la giustizia evangelica integrata e vissuta nella carità, la condivisione di vita con i fratelli più fragili a qualsiasi titolo e l'impegno a renderli protagonisti della comune vicenda umana, l'ispirazione di fede e la speranza del Regno.

Nelle diverse situazioni, il cristiano è chiamato a concorrere con gli altri cittadini a dare una giusta risposta ai bisogni concreti della comunità, come quotidianamente si manifestano. Ciò richiede competenza, discernimento, capacità di dialogo ecc...

***Non vi è promozione umana e sociale se non nella prospettiva dell'uomo redento da Cristo, della salvezza eterna.***

## La lotta contro la povertà e le cause che la determinano

Spesso ci chiediamo quali siano le cause che determinano la povertà nel mondo. Dare una risposta precisa è molto difficile in quanto il fenomeno è troppo vasto, troppo complesso, troppo articolato e riguarda un numero spropositato di persone. È possibile però indicare senza soffermarci nell'analisi, quelle che sono le cause principali, tra queste: i disastri ambientali; le guerre e i conflitti; lo sfruttamento dell'ambiente; la violazione dei diritti umani fondamentali; la dipendenza e lo sfruttamento da parte di governi e multinazionali; la mal distribuzione delle risorse; l'analfabetismo, la mancanza di lavoro, di un alloggio, ecc...

“ ...come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio? ”

Papa Francesco ci aiuta con la sua riflessione a non scoraggiarci, ma ci fa intravedere, nel nostro piccolo, uno **spazio di collaborazione e di contributo concreto per contrastare la povertà:**

*“Rimane comunque aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio? Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestate? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Pertanto, è decisivo dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione. Ci sono molte povertà dei*

*“ricchi” che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei “poveri”, se solo si incontrassero e conoscessero!*

*Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità”.*

Nello spirito del **carisma vincenziano** trasmesso dai nostri fondatori la povertà dovrebbe spingerci ad una progettualità creativa con e per i poveri, renderli protagonisti della loro promozione umana e del raggiungimento della libertà di poter realizzare l'esistenza con le loro capacità e le risorse di ogni persona e la dignità di figli di Dio che niente e nessuno può loro togliere.

### **L'incontro personale con il fratello nel suo ambiente di vita**

Fondamentale per san Vincenzo è l'incontro dei poveri nel loro ambiente di vita. È lì che si gioca “la partita del cuore”; è lì che, come ci ha insegnato san Vincenzo, l'invisibile si rende visibile; è lì che abbracciamo il Cristo di carne.

*“L'oggetto della premura della Chiesa è l'uomo nella sua unica e irripetibile realtà umana, in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso.*

*L'uomo nella sua singolare realtà, perché è persona, ha una propria storia della vita e, soprattutto, una propria storia dell'anima”.*

**Il nostro volontariato** è un servizio dove è importante la denuncia, la lotta contro le cause della povertà ma **è prima di tutto un servizio incentrato sulla prossimità**. È un incontro tra due persone, è una relazione di profonda umanità. Entrare in rapporto con il povero significa entrare nel mistero della persona che deve essere promossa integralmente e resa protagonista della propria vita.

La visita a domicilio è l'elemento essenziale, determinante dell'azione vincenziana essa è ancora oggi un punto di forza del nostro servizio, ci permette di conoscere i poveri, di instaurare un rapporto personale e diretto, di portare un soccorso nel bisogno non nell'ottica assistenzialistica, ma in una prospettiva di promozione umana e sociale, verso l'obiettivo finale dell'“**Esodo**” dalla povertà. L'incontro personale e relazionale con la persona direttamente nel contesto abitativo è, infatti, il modo più efficace per intuire i bisogni nascosti, cui difficilmente si riusci-

rebbe a rispondere attraverso altre modalità. **La visita domiciliare è, infatti, individuata come momento privilegiato per intessere rapporti fiduciari con i beneficiari e per sviluppare insieme una progettualità adatta alle esigenze di ognuno.** ■

### PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E IN GRUPPO

- Qual è la mia idea di promozione umana e spirituale?
- Nel mio servizio ai poveri quanto credo nella possibilità che ognuno possa migliorare la qualità della vita?
- Il mio stile di servizio è assistenzialistico o promozionale?
- Come considero la persona: destinataria passiva della mia/nostra carità o protagonista nel processo di cambiamento e soluzione dei problemi?
- Come gruppo cosa possiamo fare per dare un segnale alle istituzioni del nostro operato a difesa della dignità dei poveri?
- Il mio incontro con il povero è un incontro: empatico, di condivisione, di prossimità centrato sulla persona?

### Per l'approfondimento:

- Discorsi di Papa Francesco in occasione delle giornate mondiali dei poveri.
- Enciclica *"Fratelli Tutti"*, Papa Francesco.
- Enciclica *"Laudato sii"*, Papa Francesco.
- Esortazione Apostolica *"Laudate Deum"*, Papa Francesco.
- Enciclica *"Redemptor Hominis"*, n. 13-14, Giovanni Paolo II.
- Costituzione pastorale *"Gaudium et Spes"*, Concilio Vaticano II.
- Dizionario di Mistica (L. Borriello - E. Caruana M.R. Del Genio - N. Suffi).

# FORMAZIONE ONLINE 2023/24

*Sesta conferenza - Marzo 2024*

## Vita di gruppo ed ecclesialità dei GVV

*A cura di P. Giancarlo Passerini, CM*

### 1. L'importanza delle riunioni di gruppo per San Vincenzo

Vorrei iniziare questo incontro partendo da ciò che dice San Vincenzo de Paoli sull'importanza delle riunioni di gruppo. Lo dice alle prime Dame della Carità ma sono tuttora valide anche per noi. Prendo il tutto dal testo di PERFEZIONE EVANGELICA (pagine 400-402). È interessante notare che San Vincenzo parla della riunione di gruppo come “mezzo per perseverare nel servizio dei poveri” e ne porta diversi motivi.

#### Mezzi per perseverare nel servizio dei poveri.

Quarto mezzo: l'adunanza.

#### 1. Ragioni di tenere le adunanze e non mancarvi.

**Vi sono due specie di adunanze: la generale e la particolare o piccola.** La loro importanza appare:

1. Dal fatto che Nostro Signore le raccomanda e promette d'esservi presente: *Dove sono due o tre radunati (Mt 18,20). E in un altro passo: Se due o tre si troveranno d'accordo, darò loro qualunque cosa chiederanno (Mt 18,19).*
2. Dal fatto che ha praticato lui stesso queste due specie di assemblee: la grande, quando ha fatto l'elezione dei suoi discepoli; la piccola, quando radunò Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte Tabor. Di nuovo la grande, quando radunò i discepoli sul monte, al ritorno dalla loro missione. Di nuovo la piccola, quando radunò ancora Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte degli Ulivi. **Gli apostoli hanno fatto lo stesso.** Fecero due concili o assemblee generali: una per eleggere Mattia al posto di Giuda (Atti 1,15-26); l'altra, a proposito della circoncisione (Atti 15, 6-29).

**In seguito, la Chiesa** ha conservato il medesimo uso per far fronte a difficoltà che sopravvenivano, tanto che quel che fu stabilito nei primi quattro concili è stato accolto come parola di Dio persino dagli eretici. Così si esprime il concilio: *È parso bene allo Spirito Santo e a noi* (Atti 15,28). Questo sistema la Chiesa l'ha



poi seguito sempre, radunando ogni tanto i concili, l'ultimo dei quali è stato quello di Trento (22 maggio 1542) - (Schema di conferenza sulle adunanze e le opere della Compagnia della Dame della Carità (1638 o 1639).

3. Non bisogna mancare d'assistere alle assemblee, perché ciò è utile. E l'utilità appare da questo, che **si viene istruiti nelle cose che bisogna fare**, altrimenti si farebbero molti sbagli.

**Ci si incoraggia vicendevolmente e si rinnova il proprio affetto reciproco.** Come più carboni accesi e poi portati altrove diffondono ulteriormente il calore, così più Dame della Carità, sparse in vari luoghi e ogni tanto riunite, **si infiammano reciprocamente ad un maggiore amore di Dio.**

**L'utilità appare ancora dal fatto che si pone rimedio a tutte le mancanze.**

**Si fanno nuove proposte per il bene e per l'unione perfetta. Si viene informati di ciò che si fa e illuminati sulle difficoltà** che potrebbero sorgere per ciascuna nell'esercizio della carità.

**Inoltre, la Compagnia diviene più forte e capace di resistere alle difficoltà e così perpetuarsi;** infatti l'intenzione di Nostro Signore è che *portiate frutto e il vostro frutto rimanga* (Gv 15, 16).

4. Sarete inoltre non poco consolate **nell'apprendere il bene che viene fatto dalla Compagnia**, nel sentire che molte centinaia di poveri malati han fatto la loro confessione generale, che molti Ugonotti si sono convertiti, che molte figliuole sono state ritratte dal peccato e molte altre conservate nella purezza - (Dame 1636).
5. [Riassumendo] bisogna essere presenti alle adunanze per più ragioni:
  - a) Perché il regolamento lo impone.
  - b) Perché ci si raduna per trattare gli affari di Dio.
  - c) Perché altrimenti l'opera non può sussistere.
  - d) Perché così potete praticare molte virtù:
    - 1° la pazienza nel sopportare la miserabile persona che vi parla;
    - 2° il buon esempio reciproco;
    - 3° la fuga di qualche occasione di perdere tempo altrimenti;
    - 4° la fede, la speranza, la carità, ecc;
    - 5° riceverete maggiore abbondanza di grazia che facendo diversamente; infatti, gli apostoli ricevettero lo Spirito Santo quando si trovarono riuniti.

## 2. Di che trattare nelle adunanze.

- Se continuare o meno le visite fatte fino ad ora.
- Sull'elezione alle cariche dell'associazione.
- Sulle difficoltà incontrate.
- Sul modo di visitare le Dame della Compagnia ammalate.
- Nuove proposte.

## 3. Come comportarsi nelle adunanze.

Le signore si raduneranno nel luogo a ciò determinato. Le prime arrivate, nell'attesa delle altre, **si tratteranno a parlare di cose edificanti**.

Esse **riferiranno** ordinatamente all'assemblea quello che avranno fatto, le difficoltà che avranno incontrato e i successi ottenuti, ognuna riguardo all'ufficio di cui sarà stata incaricata.

**Proporranno** inoltre i bisogni nuovi che avranno scoperto, per cercare di rimediarvi.

Su ciò le altre signore **daranno il loro parere**, e il prete della Missione che le assisterà, raccoglierà le opinioni e giudicherà a maggioranza di voti, e le decisioni prese saranno scritte in un registro e poi eseguite da quelle a cui sarà assegnato il compito.

**Avranno per massima di non interrompere** mai quelle che staranno parlando e di non proporre cosa alcuna che esuli dall'argomento che si sta trattando, se non dopo che esso sarà esaurito. Ognuna **dirà brevemente** il suo pensiero su ciascuna questione, e si agirà sempre per puro amor di Dio, guardando solo al maggior bene da compiere e non ai luoghi e alle persone raccomandate. Le suddette signore, sia le ufficiali che le altre, **onoreranno il silenzio di Nostro Signore in tutte le cose che riguardano la Compagnia**, poiché il principe di questo mondo si prende gioco delle cose sante che vengono divulgate con leggerezza (Regolamento della Compagnia delle Dame dell'Hotel Dieu; 1660).

**Avranno per massima di non servirsi mai di questa occasione per procurare i propri interessi personali** (Progetto regolamento per le Dame della carità della corte tra il 160-49).

E affinché il **favoritismo**, che è la rovina delle opere di bene, non penetri in questa, gli ufficiali e le ufficiali, entrando in carica, prometteranno di non intromettersi, né direttamente né indirettamente, per far ammettere alle elemosine della detta associazione, parenti, alleati, amici particolari, né raccomandati, che anzi, nel caso che altri della Compagnia facesse questo, s'impegneranno a non tener conto di tale proposta (La Carità mista di Joigny. Maggio 1621).

## 2. Il valore del lavoro di gruppo e le sue dinamiche

Vorrei dire ora ciò che penso sia importante che i nostri gruppi prendano coscienza e parto da alcune affermazioni che prendo da un quaderno di formazione del 2006 a pagina 34. In esso si trova un articolo dal titolo **“il valore del lavoro di gruppo e le sue dinamiche”**.

L'articolo inizia col precisare che *“il volontario vincenziano non opera da solo, ma in una struttura organizzata: il Gruppo. Per assicurare la qualità e la continuità del servizio, i volontari si formano nel gruppo, approfondiscono le motivazioni comuni e il senso di appartenenza. Nel gruppo si studiano i progetti e si programmano le forme di intervento”*.

Sono parole che richiamano ad alcuni approfondimenti. Innanzitutto mi vorrei soffermare sul richiamo iniziale: **“non opera da solo ma in una struttura organizzata”** e questo richiede che nei nostri gruppi si alimenti il **senso di corresponsabilità di tutti**. Sappiamo bene che i cristiani ha motivo del loro Battesimo hanno una responsabilità dentro la vita della Chiesa. Possiamo affermare che la vita stessa della Chiesa dipende dal-

l'impegno, dal servizio, dalla collaborazione e dalla corresponsabilità di tutti. San Paolo nella prima Lettera ai **Corinzi 12, 22**, ci dice che quelle membra della Chiesa che sembrano meno importanti debbono diventare invece quelle alle quali si deve dare più attenzione, più rispetto, più cura, anche all'interno del gruppo stesso. **La prospettiva** di un gruppo cristiano e a maggior ragione di un gruppo di volontariato vincenziano, è dunque quella dell'amore reciproco, della comunione, dell'unità affinché si possa poi svolgere un servizio ai fratelli. Permettere che in un gruppo si sviluppino atteggiamenti di litigiosità, di protagonismo e altro, significa mettere le premesse per la distruzione del gruppo. Questo richiede molta attenzione e saggezza ricordando che tutti siamo al servizio di questa unità ancor prima del servizio ai poveri.

**Siamo CHIESA.** E la Chiesa è una comunione, una realtà dove si vive gli uni per gli altri, si cerca gli uni il bene degli altri. La vita del gruppo deve essere finalizzata a questa ricerca del bene gli uni degli altri. Allora la prospettiva non è quella del fare prevalere la propria opinione su quella degli altri come purtroppo tante volte avviene nelle nostre realtà ecclesiali; la prospettiva è quella del **mettere insieme le esperienze, i desideri, i sogni, le valutazioni sulle situazioni che ci interrogano.** E il tutto va svolto nell'ottica del **dono reciproco**, di ricerca di una unità che viene dal mettersi gli uni al servizio degli altri, già a partire dal nostro **"stare insieme"**. È talmente importante questa prospettiva che San Paolo scrivendo ai Filippesi dice:

*"Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti"* (Fil 2, 1-2). Un invito da non dare per scontato.

Allora, *"rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti"*, quindi la legge che deve vivere in un gruppo cristiano è **quella dell'amore reciproco, della comunione, dell'unità, nella consapevolezza che siamo tutti al servizio di questa unità.** Dicevo che non va dato per scontato perché non è cosa facile: tutti siamo segnati da potenzialità ma anche da fragilità e su queste dobbiamo lavorare educandoci giorno dopo giorno attraverso l'aiuto reciproco all'interno del cammino del gruppo. Per arrivare a vivere in questa consapevolezza San Paolo ci viene in aiuto aggiungendo:

*“Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2, 3-8).*

*“ Non fate nulla per spirito di rivalità  
o per vanagloria, ma ciascuno  
di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri  
superiori a se stesso, senza cercare il proprio  
interesse, ma quello degli altri ”*

Cioè ha lasciato a noi un esempio di un cammino di servizio, di umiliazione, di abbassamento. E non possiamo, come realtà ecclesiale prescindere da un simile insegnamento! È in questa logica che dobbiamo cercare di entrare, che non è una logica facile. Il mondo infatti ci propone dei modelli completamente diversi, che vanno in un'ottica diversa, che non è la logica della comunione ecclesiale. E sappiamo bene che purtroppo la logica del mondo con molta facilità prende possesso anche delle nostre realtà ecclesiali. Lo sforzo che nei nostri gruppi dobbiamo fare a partire dal senso di corresponsabilità è di **creare uno stile**, un modo di confrontarci, un modo di arrivare a delle determinazioni, che corrisponda a questa identità propria della Chiesa e che San Vincenzo nelle conferenze alla Compagnia della carità ben sottolineava (Perfezione Evangelica pg 390-407).

**“Approfondiscono le motivazioni comuni”** attraverso un **discernimento comunitario**. Il discernimento comunitario è imparare questa logica di comunione, dove ci mettiamo tutti in ascolto della volontà del Signore, **tentare di capire** quello che il Signore ci sta chiedendo oggi, in

questo momento a noi Famiglia Vincenziana e nello specifico a voi GVV. **“Discernimento”**, vuole dire: imparare a distinguere, e quindi imparare a valutare e scegliere. San Vincenzo de Paoli in questo era esperto e penso che questa caratteristica dovrebbe essere comune a tutti i gruppi ecclesiali e per voi GVV dovrebbe essere una costante importantissima in vista del bene che siete chiamate a seminare tra i fratelli più sfortunati. Chiaramente per capire questo bisogna che ci sia un **ascolto attento della Parola del Signore**: bisogna che il Vangelo diventi il nostro modo di sentire, alimenti il nostro desiderio, guidi i nostri progetti.

Nello statuto infatti si sottolinea che *“I Gruppi di Volontariato Vincenziano sono un’Associazione di laici **CATTOLICI**. Persone che intendono vivere la solidarietà e la **CARITÀ CRISTIANA** secondo il Vangelo”*. E tutti ben sappiamo che il Vangelo esige di essere incarnato. Di conseguenza nei nostri gruppi è **necessaria quella formazione** che ci abiliti ad essere attenti alla società del mondo in cui viviamo per immergerci la logica evangelica a partire proprio dall’attenzione al povero. Ma per “incarnarlo” lo devo conoscere il Vangelo, e devo avere chiaro anche le situazioni in cui questo Vangelo va immesso. Da questo punto di vista nelle nostre riunioni di gruppo bisogna essere attentissimi alla società in cui si vive e proprio grazie al discernimento comunitario divenire capaci di ascoltare, di capire, di recepire, di confrontarci per arrivare ad un discernimento comune.

Un’altra attenzione che nella vita di gruppo si deve avere è quella di **evitare il pericolo dell'autoreferenzialità** chiudendosi in se stessi.

All’Art. 2 dello statuto, parlando dell’identità, si scrive che *“i GVV operano in comunione con i pastori della Chiesa”*. Lo si riprende all’Art. 4 in cui si scrive che devono *“collaborare strettamente con la società civile e con la Chiesa locale e universale”*. Pensate quanto sia importante armonizzare e sintonizzare i programmi GVV con i cammini Diocesani e parrocchiali per non essere separati, per non sentirsi isolati, per potere entrare in quel flusso di carità e di fede che unisce tutta la Chiesa, soprattutto in questo tempo sinodale. Potremmo quindi parlare dell’importanza di un **“discernimento pastorale”** da parte dei nostri gruppi in comunione con la chiesa locale: se, come diceva San Giovanni Paolo II **“la carità è la via privilegiata dell’evangelizzazione”** è importante che nelle nostre realtà non ci si riduca ad un semplice “fare” ma si studi di distinguere quali sono le scelte pastorali più preziose e utili nelle varie situazioni.

Penso anche che la realtà di un gruppo come il vostro **deve essere un luogo dove si incontrano e si confrontano le esperienze di fede:** le gioie e le realizzazioni e anche gli ostacoli e le fatiche e i fallimenti; e dobbiamo imparare a confrontarci in questo. Perché innanzitutto il raccontare la nostra storia, è un modo per interiorizzarla, per assumerla, e quindi per diventare persone più mature dal punto di vista della fede. Il raccontare la nostra storia vuole dire arrivare a condividerla con gli altri, e dobbiamo arrivare a fare in modo che tutta l'Associazione viva di una corrente di fraternità e di comunione. E il gruppo ben gestito è uno dei luoghi più preziosi per realizzare questo confronto e lo scambio. E questo per arrivare a quel **“discernimento comunitario”** che dicevo prima, riguarda la vita pastorale intesa come esercizio della carità.

In conclusione vorrei dire che nei nostri gruppi dovrebbe fiorire un po' di più la **“sapienza cristiana”** che è quell'arte di agire e di decidere e di operare nel mondo di oggi che abbia il sapore del Vangelo. Questo lo sottolineo perché, essendo la sapienza un'arte di agire e non semplicemente una serie di idee, nella situazione in cui viviamo che è in continuo cambiamento questa sapienza ci aiuta ad affrontare le situazioni nuove. **Questa deve scaturire dal nostro stare insieme nella corresponsabilità e nel confronto che anima la vita di gruppo.** Saper riconoscere l'opera del Signore dentro alle nostre realtà per poter affrontare tutti i problemi ancora non superati. Se non riconosciamo l'opera del Signore all'interno dei nostri gruppi, rischiamo di rimanere schiacciati dai problemi ed uscirne delusi. Se invece, con gli occhi della fede, riuscite a fare questo, il confronto diventa un confronto che ci incoraggia, che ci dà voglia di agire e di camminare e anche di saper accogliere le esigenze di cambiamento. “Di cambiare” cioè le cose che devono essere cambiate, di correggere quelle che devono essere corrette. Ma in una logica di fede che aiuti in una crescita positiva, incoraggiante.

### 3. Ecclesialità del Volontariato Vincenziano

Nei nostri gruppi, soprattutto per i nuovi arrivati e non solo, merita approfondire l'ecclesialità del Volontariato Vincenziano.

#### 1. Le affermazioni di principio non lasciano dubbi.

GVV: “I GVV sono un'associazione cattolica di laici volontari” e all'art. 3 si parla di gruppi che hanno come scopo, la promozione umana e cri-

stiana delle persone...” (Statuto, art. 3). Ancora... si dice che: “Il Volontariato Vincenziano si ispira al modello del proprio Fondatore, San Vincenzo de Paoli, opera in comunione con i Pastori della Chiesa ecc” (art. 2). Nel regolamento: I gruppi vincenziani sono comunità ecclesiali **autentiche**”.

“...*si costituiscono nell’ascolto della Parola di Dio; trovano la loro unità nel banchetto eucaristico; esprimono amore fraterno, segno della carità di Cristo, all’interno dei gruppi e verso i fratelli*”

Un particolare legame ecclesiale è costituito dal Superiore generale della Congregazione della Missione e dai Missionari Vincenziani (Statuto GVV, art. 2); nel vecchio Regolamento si parlava della presenza del Parroco come assistente del gruppo parrocchiale (Regolamento GVV, art. 1). Nel nuovo si accentua di più il fatto che il gruppo trova *“il suo naturale spazio all’interno della parrocchia”*, che rappresenta, citando la *Sacrosantum Concilium* n. 42, *“la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra”*. Andando avanti sottolinea riferendosi al documento CEI *“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”* n. 3, *che la parrocchia è la forma privilegiata della localizzazione della Chiesa sul territorio dove si opera*”.

Non solo. Basti pensare che all’art. 1 del regolamento si dice che si costituiscono nell’ascolto della Parola di Dio; trovano la loro unità nel banchetto eucaristico; esprimono amore fraterno, segno della carità di Cristo, all’interno dei gruppi e verso i fratelli. Parlando del **metodo** art. 2 precisa che il volontario vincenziano vive nella fede del Vangelo, alla sequela di Cristo, seguendo l’esempio di San Vincenzo.

**2. Queste affermazioni sono pienamente consonanti con il modo di agire e con lo spirito di S. Vincenzo**, che aveva profondo il senso della Chiesa e che nelle sue istituzioni è sempre stato molto rispettoso delle strutture di Chiesa.

Quando, nel 1617, fonda la prima “Confraternita della Carità”, il Regolamento (steso dopo tre mesi di esperienza), viene approvato dal Vicario dell'Arcivescovo di Lione. Fondando le Confraternite della Carità, si adegua alla legislazione dell'epoca che prevedeva la possibilità di associazioni di fedeli laici, canonicamente erette e rette da un Superiore ecclesiastico per promuovere la vita cristiana attraverso opere relative al culto divino e alla carità.

I documenti legislativi (specialmente la Costituzione "Quaecumque" Clemente VIII del 7 dicembre 1604), mettevano molto in risalto l'autorità e le competenze dell'Ordinario diocesano. Dunque, istituendo le Carità, S. Vincenzo ha attuato le norme del Diritto del suo tempo. L'autorità del Vescovo diocesano è sempre salvaguardata; il fine, la composizione, la gerarchia interna sono chiaramente determinate, come del resto vengono ben determinate nel nuovo regolamento all'art. 5.

Possiamo dire che due sono le caratteristiche specifiche delle Carità Vincenziane:

- **a finalità spiccatamente caritativa**, mentre la maggior parte delle Confraternite esistenti avevano carattere cultuale;
- **la parrocchialità**: opera parrocchiale, nella parrocchia, alle dipendenze del Parroco, per svolgere l'attività caritativa a favore dei poveri e dei bisognosi della parrocchia.

**3. Ma una nota di ecclesialità è riscontrabile nel nome stesso scelto** da S. Vincenzo per tutte le sue istituzioni: confraternita, compagnia, congregazione, conferenza. Il nome "compagnia" gli piaceva in modo particolare: nella sua mente non era soltanto un termine giuridico-canonico, ma esprimeva il senso comunitario-ecclesiale di una fusione di anime.

La forza di queste persone rinasceva di continuo dal loro riunirsi: si incontravano per pregare, per scambiarsi idee ed esperienze, per lavorare insieme. Tutto ciò nel nome di Gesù Cristo che - scrive il Coste - “presiedeva le loro riunioni”, e in fedeltà al regolamento che prescriveva: “Si ameranno tra loro come sorelle che il Signore ha unito col vincolo dell'amore”.

S. Vincenzo considerava la Confraternita come momento e strumento di crescita umana e spirituale dei suoi membri, cioè come momento costruttivo di Chiesa: ***“Gli associati e le associate avranno fra di loro una grande carità, si visiteranno e si consoleranno nelle loro afflizioni, procureranno che siano loro amministrati i santi sacra-***

***menti a tempo debito, faranno preghiera in comune e in privato perché l'anima di ognuno dei membri dell'associazione se ne parta in buono stato da questo mondo***” (Perfezione Evangelica, n. 447).

4. **Uno sguardo al Diritto Canonico attuale** ci permette di vedere come abbiamo diritto di cittadinanza nella Chiesa molte forme associative. Il Codice, infatti, afferma il diritto dei fedeli (c. 215) di fondare e di dirigere liberamente associazioni che si propongono un fine di carità o di pietà, oppure l'incremento della vocazione cristiana nel mondo.

La descrizione di tali associazioni, fornitaci dal c 299, offre una vasta gamma di possibilità: *“Nella Chiesa vi sono associazioni... in cui i fedeli, sia chierici, sia laici, sia chierici e laici insieme, tendono, mediante l'azione comune, all'incremento di una vita più perfetta, o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o ad altre opere di apostolato, quali sono iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità, animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano”*.

In tanta varietà, vi sono due distinzioni fondamentali da tenere presenti:

- quella tra associazione pubblica e associazione privata, secondo che sia eretta dall' autorità ecclesiastica (c 301§3) oppure sia costituita mediante un accordo privato tra i fedeli (c. 199§2);
- quella relativa alla composizione: per cui si avrà l'associazione comune a tutti i fedeli, l'associazione clericale, quella laicale. Tra queste ultime vanno annoverate le Associazioni Vincenziane: Gruppi di Volontariato e Società di San Vincenzo. Si tratta di associazioni costituite da laici, dirette da laici con una loro autonomia. Gli Assistenti o i Consiglieri spirituali, nominati o approvati dall'Autorità ecclesiastica, mentre da una parte sono un segno, una garanzia e uno strumento dell'ecclesialità delle Associazioni, hanno in esse un ruolo di tipica animazione spirituale, non direttivo.

Credo che, al di là di tutte queste precisazioni, **l'ecclesialità di una associazione** si misuri in pratica:

- dalla sua capacità di essere comunione e di crescere nella comunione attraverso l'ascolto della Parola, l'Eucaristia, la Carità;
- dalla sua fedeltà al carisma proprio, dono ricevuto per il bene della Chiesa;
- dal suo reale inserimento nella vita della Chiesa particolare e dal rapporto con i Pastori della Chiesa. ■

# FORMAZIONE ONLINE 2023/24

*Scheda n. 6 - Marzo 2024*

*A cura di P. Mario Sirica, CM*

**“I GVV hanno come stile...”**

*(Statuto, art. 6 e Regolamento art. 5)*

## **Premessa**

Lo stile vincenziano è contrassegnato da un complesso di semplicità, di umiltà, di dolcezza, di cordialità, di accoglienza fraterna, calda e affettuosa. L'impegno che la vincenziana assume davanti a Dio e alla Chiesa la porta a dare alla sua attività un contenuto di serietà e di continuità da rendere tutta la sua vita immedesimata con la sua missione di carità quasi da costituire una seconda natura<sup>1</sup>. Effettivamente lo stile del volontariato assume sempre di più i lineamenti di quelle virtù che San Vincenzo donò alle confraternite della carità, affinché potessero vivere in atto la carità come la più alta azione fraterna.

Definire lo stile non è semplice, certamente cercheremo di recuperare i fondamentali che hanno reso possibile, nel tempo e nei diversi contesti culturali e storici, di evolversi e continuare ad esistere come volontariato.

Richiamerò in questa scheda in maniera particolare l'art 6 dello Statuto e l'art 5 del Regolamento, dove si evidenzia l'importanza dell'essere gruppo e del condividere insieme un cammino spirituale e di promozione umana.

## **La vita di gruppo cuore dell'azione caritativa**

Lo stesso San Vincenzo consegna alle Dame le ragioni del perché riunirsi facendo riferimento prima di tutto a Gesù Cristo il quale promise

<sup>1</sup> **Giuseppe Menichelli**, Decalogo della volontaria vincenziana, CLV, n. 10.

che coloro che si riunivano nel suo nome Lui era in mezzo a loro<sup>2</sup>. Potremmo dire che la ragione prima è quella cristologica che diventa di fatto la realizzazione di ciò che il Signore chiedeva e chiede ad ogni credente, di riunirsi per manifestare la bellezza e l'efficacia della comunione fraterna. Nella stessa lettera San Vincenzo motiva il perché è utile riunirsi ed elenca in maniera chiara ed essenziale ciò che la vita di gruppo produce sia nella vita personale e sia in quella comunitaria. Potremmo sintetizzare l'utilità del riunirsi in una sola espressione: correzione fraterna, che comporta all'istruzione vicendevole, all'incoraggiamento, rimediare alle mancanze, fare nuovi propositi di bene<sup>3</sup>, tutto ciò porta ad una maturazione tale che ti permette di vedere l'incontro di gruppo come vera azione educante e di carità senza ipocrisia. Inoltre, se insistite che il riunirsi è cosa gradevole<sup>4</sup>, questo comporta che la prima carità è ad intra, cioè la si sperimenta all'interno del gruppo, tra i soci, una carità ad extra che diventa dono vissuto per i fratelli che dovranno beneficiare delle nostre cure e attenzioni.

Come si può notare effettivamente la vita di gruppo, il cammino associativo, fa bene al cuore, cioè ci permette di intraprendere insieme un cammino di vera conversione, dove alla luce dell'esperienza di Cristo sarà possibile realizzare una carità che non sia espressione del singolo,

---

<sup>2</sup> **San Vincenzo de Paoli**, Opere 11, lettera n 187. **Abbozzo di conferenza alle dame: ragioni che hanno le dame di riunirsi ogni tanto** 1636 o poco dopo. *Afferma il n 1*: È importante che le dame della Carità dell'Hotel-Dieu si radunino ogni tanto. Eccone le ragioni. 1. Perché Nostro Signore ama queste adunanze e, per indurvi i cristiani, promette loro che, quando si radunano nel suo nome, Egli sarà in mezzo a loro e accorderà quanto gli domandano di comune consenso: *Ubi fuerint duo vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum...* *Quotiescumque duo vel tres consenserint...*

<sup>3</sup> **Ibidem**, al n. 2 della stessa lettera si afferma: Perché è utile. E l'utilità risulta: 1° dal fatto che ci si istruisce vicendevolmente su quanto si deve fare, e se manca ciò, si commettono molte mancanze; 2° dal fatto che nelle adunanze ci si incoraggia e ci si infervora scambievolmente, e se manca ciò ci si raffredda; 3° l'utilità appare ancora dal fatto che con questo mezzo si rimedia a tutte le mancanze, e 4° si fanno nuovi propositi per il bene e la perfezione dell'unità; 5° in tal modo la compagnia diventa più forte per resistere alle difficoltà e per perpetuarsi, poiché l'intenzione di Nostro Signore è che *fructum afferatis et fructus vester maneat*.

<sup>4</sup> **Ibidem**, al n 3 si legge: Perché è una cosa gradevole: 1° in quanto vi potete conoscere di più; 2° realizzerete una mutua carità, delle une verso le altre, e infine 3° verrete a conoscere il bene che fa la compagnia. Sarete consolate, quando mi sentirete dire - cosa che forse sapete già meglio di me - 1° che sembra che le religiose siano molto soddisfatte della compagnia e si affezionino sempre più alla loro vocazione; 2° che parecchie centinaia di poveri malati hanno fatto la confessione generale; 3° che parecchi ugonotti si sono convertiti; 4° che parecchie giovani hanno abbandonato la via del peccato; 5° che molte si sono conservate nella purezza; e 6° che, come sembra, le cose dell'Hotel-Dieu vanno meglio.

ma dell'intera realtà associativa. Ognuno, a partire dal dono che è, è chiamato a testimoniare una carità del Noi e non di un Io esasperato ed autocelebrativo, ma un Noi che annunci la bellezza e l'efficacia di una carità condivisa.

Al n 5 del Regolamento del Volontariato vengono elencanti gli elementi costitutivi di un gruppo, senza i quali l'identità propria dell'essere vincenziano verrebbe a mancare. Tale caratteristica, cioè di essere gruppo, garantisce nel tempo la continuità e soprattutto assicura l'opera di carità ai nostri fratelli più bisognosi.

Gli elementi costitutivi sono: l'ascolto della Parola, l'Eucarestia e l'ecclesialità che si esprime nel vivere il proprio servizio all'interno di una comunità parrocchiale<sup>5</sup>.

La forza di un gruppo, oltre che a risiedere nella persona di Gesù Cristo che è il modello di ogni comunità cristiana, essa si alimenta anche della dimensione territoriale, locale<sup>6</sup>, questo aspetto fa sì che l'esperienza del carisma vincenziano non diventi un fatto isolato o astratto, ma capillare, che tocca l'esistenza umana nel suo vissuto concreto e variegato. L'essere presenti in diverse realtà permette non solo al carisma di diffondersi ma di concretizzare la finalità dell'opera di carità cioè quella di attivare processi di vera promozione umana. Questo permette ai diversi gruppi di passare da una carità teorica a una carità incarnata, che consente all'uomo ferito di sentirsi accolto, amato e sostenuto nel suo

---

<sup>5</sup> **Regolamento GVV**, Art 5 recita nella prima parte: Struttura fondamentale del volontariato vincenziano è il gruppo: così si moltiplicano le forze, si garantisce la continuità dell'azione nel tempo, ci si arricchisce vicendevolmente nella preghiera comune. Ogni Gruppo mira ad essere un'autentica comunità ecclesiale che si costituisce nell'ascolto della Parola di Dio, trova la sua unità intorno all'Eucarestia, esprime amore fraterno, segno della carità di Cristo. Ordinariamente, il gruppo trova il suo naturale spazio vitale all'interno della parrocchia, che rappresenta "la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra" (Sacrosantum Concilium, 42) ed è la forma privilegiata della localizzazione della Chiesa sul territorio dove si opera (cfr. CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 3).

<sup>6</sup> **Statuto GVV**, all'art. 6 si legge: Nucleo fondamentale dell'Associazione sono i Gruppi, operanti a livello locale. Il Gruppo è l'articolazione locale dell'Associazione ed è costituito da volontari che operano insieme per il perseguimento delle finalità di cui all'art. 3. Ogni persona che si riconosca nello spirito e nella prassi del presente Statuto può chiedere di aderire ai Gruppi di Volontariato Vincenziano presentando domanda ad un Gruppo, che dovrà provvedere alla sua formazione iniziale. Ogni Gruppo, riunito in assemblea, elegge tra i propri membri un Presidente, un Vicepresidente, un Segretario ed un Tesoriere. Nei casi e nelle condizioni previste dall'art. 30 e dall'art.31 del CTS il Gruppo si dota di un Organo di Controllo e di un Organo di Revisione Contabile regolati conformemente all'art. 17 - 18 del presente Statuto. Per la validità di costituzione e le maggioranze assembleari vale quanto previsto dall'art. 13 del presente Statuto.

rialzarsi. Questa carità incarnata dovrebbe assumere sempre più i tratti di una ecclesialità inclusiva e non esclusiva, senza entrare in antitesi con le altre forme di servizio, ma di porsi all'interno della Chiesa, e nello specifico all'interno delle parrocchie, come un'opportunità di vivere il servizio ai fratelli non nella massa, ma nella relazione interpersonale. Il vincenziano valorizza il rapporto interpersonale, valorizza l'ascolto attento e non classista, valorizza la vicinanza appassionata e non la distanza burocratica. Tutto ciò è possibile soltanto se la vita del volontario è intrisa della Parola di salvezza di Gesù Cristo, senza la quale tutto risulterebbe pura filantropia e non testimonianza cristiana.

### Una carità organizzata

Si può affermare con molta onestà intellettuale e storica che San Vincenzo è stato uno dei più grandi organizzatori della carità. San Vincenzo nella sua vita seppe dare una espressione esterna rivelante al suo amore per Dio e per il prossimo, attraverso un'attività caritativa veramente prodigiosa. Anzi possiamo dire che egli ha avuto uno speciale carisma proprio in questo aspetto particolare della carità: la sua organizzazione. San Vincenzo aborrisce dalla frammentazione, dalla improvvisazione e dalla discontinuità. Egli partiva sempre dalla condizione del povero, dal suo bisogno, dalla sua situazione reale. Ed era quella realtà cruda e ferita che bisognava attenzionare, curare e promuovere in uno stile mai di dipendenza, ma sempre di autonomia e di riscatto.

Lo stesso San Vincenzo additava l'efficacia del servizio alla mancanza di organizzazione, tale problema lo scrisse in una lettera indirizzata a una confraternita: *Poiché la carità verso il prossimo è un segno infallibile dei veri figli di Dio e uno dei suoi principali atti è visitare e nutrire i poveri malati, alcune pie damigelle e virtuose borghesi della città di Châtillon-les-Dombes, nella diocesi di Lione, desiderando ottenere da Dio la misericordia di essere sue vere figlie, hanno deciso insieme di assistere spiritualmente e corporalmente quelli della loro città che spesso hanno sofferto molto, più per mancanza di organizzazione nell'assistenza che per mancanza di persone caritatevoli*<sup>7</sup>.

Anche l'attuale Regolamento del Volontariato Vincenziano al n 5 afferma in particolare che è importante condividere, tramite una relazione,

<sup>7</sup> San Vincenzo de Paoli, Opere 11, Lettera n 126. Carità femminile a Châtillon-les-Dombes del 1617.

le attività che si svolgono per rendere partecipi la maggioranza e approfondire le varie situazioni che si presentano per offrire interventi condivisi ed efficaci<sup>8</sup>.

*“ ...la carità verso il prossimo  
è un segno infallibile dei veri figli di Dio  
e uno dei suoi principali atti è visitare  
e nutrire i poveri malati ”*

Bisogna uscire dalla logica possessiva del servizio e aprirsi sempre più ad una logica di condivisione e di discernimento soprattutto nelle azioni da attuare per il bene di coloro che ci vengono affidati. Anche nelle nostre realtà è fondamentale recuperare la dimensione della condivisione, che ci porta ad attivare un dialogo aperto, sincero e illuminante sulle varie situazioni che si presentano. Organizzare il servizio significa soprattutto avere a cuore le sorti dei nostri fratelli bisognosi, significa che la sua vita presente e futura non mi è indifferente, anzi mi appartiene, perché dal momento in cui mi faccio carico della sua vita, quella situa-

<sup>8</sup> **Regolamento GVV**, art. 5, recita: Momento fondamentale ed essenziale della vita del gruppo è la riunione che deve tenersi almeno una volta al mese, preferibilmente due, seguendo una precisa scansione: Preghiera comunitaria (invocazione allo Spirito Santo o preghiera a scelta); Accoglienza fraterna secondo lo stile che ci è proprio; Approvazione dell'ordine del giorno e del verbale della precedente riunione; Lettura e approfondimento di testi (Sacra Scrittura, documenti della Chiesa con particolare riferimento alla dottrina sociale, pensieri di San Vincenzo, schede e materiali dell'Associazione nazionale e internazionale); Trasmissione delle comunicazioni del Presidente del Gruppo in merito al Consiglio cittadino, o provinciale o regionale; Relazione delle attività svolte; Approfondimento delle varie situazioni umane incontrate e comune programmazione degli interventi; eventuale progettazione di servizi da presentare ai responsabili cittadini/ provinciali/regionali e/o in risposta a bandi; Tutti gli aiuti economici concessi devono essere concordati e attribuiti a nome del Gruppo, mai a titolo personale, tenendo presenti le necessità delle persone nel rispetto della loro dignità. Aggiornamento del resoconto finanziario e raccolta delle risorse; Programmazione di eventuali eventi/iniziative di raccolta fondi.

zione, quella fragilità o povertà diventa nostra. Ed è questa in effetti la finalità di un servizio organizzato: abitare la sua solitudine esistenziale con la nostra presenza amica e fattiva nella e per la sua vita. Lo stile della carità organizzata ci porta una vera conversione interiore perché ci fa passare dalla commiserazione alla compassione, cioè ci permette di compartecipare con tutta la nostra persona alla totalità della sua vita ferita e disagiata. **Non siamo spettatori delle povertà, ma seguendo la logica del buon Samaritano ci facciamo carico, fasciamo le ferite e sosteniamo il bisognoso fino a renderlo autonomo nella sua storia personale.** Organizzare che comprometto la mia vita con la vita dell'altro fino a renderlo di nuovo persona amata, rispettata, capace di essere segno di una vita redenta e rinnovata dal "miracolo della carità".

Concludo ripotando alla mente un ringraziamento che San Vincenzo innalzò a Dio per l'opera delle Confraternite, dichiarò: Le Confraternite della carità fanno meraviglie, per grazia di Dio!... tutto ciò si fa con una particolare benedizione di Dio e non soltanto a Parigi, ma altresì nei villaggi<sup>9</sup>. È questo l'augurio che speriamo che restando sempre nella benedizione di Dio ognuno nella propria realtà possa compiere meraviglie. ■

### PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

1. Come viviamo la nostra realtà di gruppo, come occasione di crescita nella fraternità o come azione formale da compiere?
2. Le riunioni, i momenti di preghiera, il servizio ci aiutano effettivamente a creare un clima amicale e quindi di condivisione sincera?
3. Il nostro servizio segue la logica di una carità organizzata o è sempre data all'improvvisazione?
4. Riusciamo nelle nostre realtà a fare seri progetti di promozione integrale della persona?

<sup>9</sup>Perfezione Evangelica, CLV, p. 419.

# FORMAZIONE ONLINE 2023/24

*Settima conferenza - Aprile 2024*

## Senso di appartenenza ad una associazione

*A cura di Gabriella Raschi*

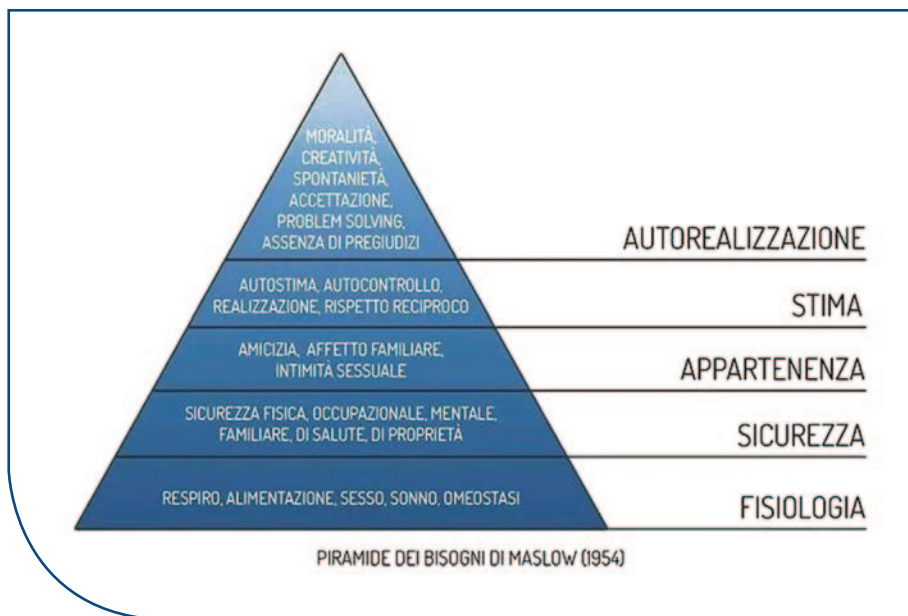
Questa sera dobbiamo occuparci del senso di appartenenza ad un'associazione, non solo ai GWV ma ad un'associazione in generale. Vi domanderete perché mai affrontiamo un tema così particolare, cercheremo di capirlo a poco a poco, quindi vi chiedo anche fiducia.

Se chiedo ad uno di voi, ad uno qualsiasi di cui vedo solo le iniziali: "Amico, chi sei?", è probabile che mi risponda "Sono un uomo" o "Sono una donna" e se io insisto, chiedendo: "E poi?" può darsi che mi dica il nome e il cognome ("tipo Gianni Rossi" o "Gianna Bianchi") e aggiunga altro. Pensate a quando, sarà capitato anche a voi, vi chiedono di mettervi in cerchio, stile alcolisti anonimi, e vi chiedono di presentarvi. È un modo legittimo di rompere il ghiaccio, di conoscersi un po', succede anche agli incontri della Famiglia Vincenziana, avete presente? C'è chi dice: "Sono mamma di tre figli", chi dice "Sono volontario da trent'anni", chi parte dal lavoro: "Sono un'insegnante" "Sono un'operaia" "Sono un commercialista". Ognuno lega l'io sono a una appartenenza: alla famiglia, a un ambito di lavoro, al volontariato. La Presidente del Consiglio ha detto di sé: "sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana", in fondo è un insieme di appartenenze: al genere femminile, all'essere madri, alla cittadinanza e alla comunità italiana e al mondo cristiano. Lo so che è diventato un tormentone, ma ci indica che l'appartenenza a un certo gruppo è fondamentale per autodefinirci, anche quando tutti ci vedono e ci conoscono. La moglie di Biden, Jill, ha detto, proprio quando il marito è diventato presidente: "Insegnante non è quello che faccio, è quello che sono", la sua identità passa per l'appartenenza a quella particolare sfera di lavoro.

Scopriamo facilmente che ognuno di noi ha diverse appartenenze: alla famiglia (quando dico il cognome o dico *madre, moglie, figlia, zio,*

ecc.), ad un ambito lavorativo professionale, ad una comunità politica o religiosa. Sappiamo, nel dire la nostra appartenenza, che ad essa sono connessi obblighi e diritti. Quindi l'appartenenza è qualcosa di importante per tutti noi, anche l'appartenenza ad una associazione, ed è uno dei motivi per cui noi ne parliamo stasera.

Da più di ottant'anni, direi, dalla Seconda guerra mondiale, è un tema molto studiato da discipline diverse, una voce che appare anche in uno schema che certo conoscete: la piramide dei bisogni di Maslow (1954).



Intendiamoci: è uno schematismo e come tutti gli schemi è generico, per molti aspetti criticato e criticabile, noi lo usiamo solo per comodità, per capirci meglio questa sera.

Tuttavia, è uno schema che ci dovrebbe far riflettere: spesso sentiamo dire che i giovani di oggi non hanno principi, non hanno senso morale, sono indifferenti, apatici, cioè, sentiamo rimproverare a questa generazione l'assenza di caratteri che sono al vertice della piramide dei bisogni e dovremmo vedere se i gradini sottostanti sono saldi, altrimenti la piramide crolla.

I bisogni non sono isolati e a sé stanti, ma si dispongono in una gerarchia di importanza, che è rappresentata appunto da una piramide. Alla base, ci sono tutti i bisogni fisiologici, essenziali per la nostra sopravvivenza fisica nell'ambiente. Prima di soddisfare i bisogni più alti nella scala, l'individuo tende a soddisfare quelli più bassi, ovvero quelli più importanti per la sua sopravvivenza. Per quello che riguarda i bisogni più alti degli individui essi tendono a variare molto nel tempo. Ogni persona compie un suo percorso di maturazione e sviluppo delle motivazioni all'interno del quale le mete e gli obiettivi di livello alto possono subire grandi modifiche. Inoltre, un successo tende spesso a essere dimenticato, un vecchio obiettivo superato, mentre se ne generano di altri più ambiziosi, più grandi. Così se i bisogni fondamentali per la sopravvivenza una volta soddisfatti tendono a non ripresentarsi, almeno per un periodo di tempo, i bisogni sociali e relazionali tendono a dare il via a nuovi percorsi.

- **I bisogni fisiologici:** sono i tipici bisogni di sopravvivenza (fame, sete, desiderio sessuale...). Nella scala delle priorità i bisogni fisiologici sono i primi a dovere essere soddisfatti in quanto alla base di tali bisogni vi è l'istinto di autoconservazione, il più potente e universale motore dei comportamenti sia negli uomini che negli animali. Se un individuo non trova soddisfazione di nessun bisogno, sentirà la pressione dei bisogni fisiologici come unica e prioritaria.

- **I bisogni di sicurezza:** i bisogni di stabilità, di protezione, di lavoro insorgono nel momento in cui i bisogni primari sono stati soddisfatti. Anche questi bisogni danno forma ad alcuni comportamenti tipici, soprattutto di carattere sociale. I giovani, che molti definiscono appartenenti alla "generazione ansia", non vedono soddisfatti proprio i bisogni di sicurezza, che tuttavia oggi spesso sono incrinati in altre fasce di età.

- **L'appartenenza:** questa categoria di bisogni è fondamentale di natura sociale e rappresenta l'aspirazione di ognuno di noi a essere un elemento della comunità sociale, non solo nella famiglia ma anche nelle relazioni con i colleghi, con gli amici, con i membri della comunità sociale, quindi anche di una associazione.

- **Il bisogno di stima:** è anch'esso rivolto alla sfera sociale, per cui ognuno desidera essere sentito, percepito come un membro valido, affidabile e degno di considerazione della comunità sociale e delle diverse forme di aggregazione in cui opera.

- **Il bisogno di autorealizzazione:** è l'aspirazione individuale a essere ciò che si vuole essere, a diventare ciò che si vuole diventare, a sfruttare a pieno le nostre facoltà mentali, intellettive e fisiche. Non tutti nel nostro mondo riescono a soddisfare tutte le loro potenzialità, così dilaga l'insoddisfazione sia sul lavoro che nei rapporti sociali.

L'appartenenza è un bisogno ma può avere caratteri diversi, in sintesi:



Famiglia, paese di nascita, condizione economica iniziale non sono frutto di una scelta.



Gli studi, il lavoro, sono in parte frutto di una scelta e in parte condizionati da altri fattori.



L'associazionismo, il volontariato è una appartenenza che scegliamo, con pochissimi o nessun condizionamento.

Siamo al centro del problema: abbiamo visto che l'appartenenza è un bisogno centrale, ma è anche frutto di una scelta non di una condizione di partenza, se nessuno sceglie da chi e dove nascere, aderire ad una associazione è un atto fondamentale, importante per noi e per la comunità in cui viviamo ed è una scelta di consapevolezza, cioè di conoscenza di sé, delle proprie forze e dei propri obiettivi ri-

spetto alle esigenze e alle richieste di quella associazione. È un bisogno esistenziale. Libertà e consapevolezza si legano strettamente. Sappiamo che però è difficile accettare questo che è un assioma.

*Nessun uomo è un'isola,  
completo in se stesso;*

*Ogni uomo è un pezzo del continente,  
una parte del tutto.*

*Se anche solo una zolla venisse lavata via dal mare,  
la Terra ne sarebbe diminuita,  
come se un Promontorio fosse stato al suo posto,  
o una magione amica o la tua stessa casa.*

*Ogni morte d'uomo mi diminuisce,  
perché io partecipo all'Umanità.*

*E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana:  
Essa suona per te.<sup>1</sup>*

<sup>9</sup> John Donne, in Italia ripubblicato nella raccolta *Devozioni per le occasioni di emergenza*.

Come ricorderete l'ultima frase della poesia è il titolo del romanzo di Hemingway del 1940 e ammonisce che la morte anche del nemico ci riguarda, ma la frase è importante anche come titolo di un'opera di Thomas Merton, un monaco trappista statunitense, un pensatore che, a metà del secolo scorso, al tempo della minaccia nucleare e del concilio, scriveva della libertà dell'uomo e del bisogno di specchiarsi nell'altro per nutrire a pieno la speranza cristiana. Quindi aderire ad una associazione è un atto di libertà, è un atto che nasce dalla consapevolezza di sé, è coerente con la morale cristiana. Papa Francesco in *Fratres Omnes* (87) scrive *“Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non potrà trovare la propria pienezza se non attraverso un dono sincero di sé. E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri. Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro”*.

Abbiamo visto fino a questo punto come l'appartenenza ad una associazione, in particolare ad una associazione di volontariato, risponda ad un bisogno umano, ora dobbiamo vedere alcuni elementi chiave dell'associazionismo, per comprendere che cosa significa appartenenza e come possiamo sviluppare il senso di appartenenza.

### **Che cos'è un'Associazione?**

Un'Associazione è un ente non profit, regolato dal Codice Civile, caratterizzato dall'assenza di scopo di lucro e da una struttura democratica, che riunisce persone accomunate da uno scopo comune di natura ideale. Si distingue dal Comitato in quanto quest'ultimo ha di norma carattere di temporaneità e dalla Fondazione in quanto quest'ultima raggiunge le finalità istituzionali attraverso la conservazione e l'impiego di un patrimonio.

**Aderire ad una associazione, in particolare di volontariato non è bene in sé**, ci possono essere motivazioni molto diverse: riempire uno spazio o un tempo vuoti, essere approvati dal contesto sociale in cui viviamo, esercitare in qualche modo un potere, ottenere un appoggio, incontrare amici. Sono tutte esigenze legittime ma se la nostra appartenenza è ad una associazione di volontariato, dobbiamo condire non i nostri bisogni, non le nostre idee, non le nostre aspirazioni, bensì gli obiettivi della associazione e adeguarci con idee e aspirazioni, con il dono del nostro tempo e dei nostri talenti a quegli obiettivi.

Se **dai un qualcosa di te, un pezzo di te**, del tuo tempo, delle tue competenze agli altri in linea con quello che sei e che è l'associazione, allora l'associazionismo è bene e l'adesione sarà miglioramento per l'associazione e per il volontario.

**Se aderire ad una associazione di volontariato è un atto di libertà e una scelta di consapevolezza, dobbiamo sapere quali sono gli obiettivi che liberamente condividiamo e avere consapevolezza del contributo che possiamo e dobbiamo dare alla loro realizzazione.** Il segreto dell'appartenenza positiva è mettere in relazione quello che sono con quello che l'associazione chiede.

Poiché **associarsi vuol dire andare verso un socio**, un alleato, uno che agisce al mio fianco e con me, (il *socius* nel mondo romano era l'alleato che nel campo di battaglia si schierava al tuo fianco, ti sosteneva, ti difendeva), si tratta quindi di instaurare un legame importante, per questo dobbiamo essere accettati nella associazione ed accettare, facendo posto a chi entra.

La domanda per essere accettati è dunque fondamentale, perché dimostra la consapevolezza di sé e la conoscenza/ condivisione degli obiettivi. Molti la considerano un burocratismo, al contrario è un atto di libertà e di piena coscienza. Ho considerato, per un mio capriccio, gli statuti di associazioni di scopone e di burraco: bisogna fare la domanda per entrare a norma di statuto. Nelle associazioni è così: ci si presenta, si ascolta e ci si informa, si devono conoscere le regole per rispettarle, le prassi per seguirle e poi, magari, dopo anni, con rispetto e acquisita consapevolezza adoperarsi anche per i cambiamenti necessari.

Se è vero che noi non riusciamo a vivere senza appartenere a qualcosa, è altrettanto vero che l'appartenenza può essere molto diversa e dobbiamo vigilare nei nostri gruppi, nelle associazioni perché, senza quasi accorgercene, potremmo ad esempio appartenere e sentirci al sicuro in una **comunità chiusa**, che considera gli altri come nemici o come estranei e guarda con diffidenza all'altro, il che è contrario agli obiettivi della nostra associazione e, in generale delle associazioni. Analogamente dobbiamo vigilare che **nella nostra associazione né il singolo né il gruppo si isoli**, ma fare quanto è in nostro potere, per creare unità e coesione, tra gli individui e tra i gruppi. Ciò in ogni associazione comporta lo sforzo e l'impegno di condividere notizie, informazioni e formazione, di collaborare per gli obiettivi comuni, di condividere anche le

risorse se necessario. Come in famiglia non permettiamo che uno sia alla fame e l'altro sprechi, che uno costruisca e l'altro distrugga e diciamo anche che *i panni sporchi si lavano in famiglia*, per dire che bisogna evitare quel chiacchiericcio, quel mormorio e brontolio avverso a uno o a un altro, così nella associazione e come in famiglia ci informiamo della salute, del benessere materiale e spirituale delle persone con cui condividiamo il cammino. San Vincenzo ha parole bellissime sull'amore all'interno dei gruppi e ne riparerete al prossimo incontro.

*“ ...sentiamo vitale il bisogno  
di incontrarci con gli altri, in modalità  
non mediate solo dalla voce  
e dallo sguardo, ma dalla  
comunicazione globale ”*

Comprendiamo che stiamo vivendo un tempo di prova, che ci chiede pazienza e corresponsabilità; per cui siamo invitati a riflettere su ciò che è essenziale, sul significato di ciò che stiamo vivendo, è anche un tempo pieno di rischi anche per l'associazionismo. Da una parte va sempre più emergendo il rischio di vivere nella solitudine, nella chiusura in sé stessi, nell'indifferenza, dall'altra però sentiamo vitale il bisogno di incontrarci con gli altri, in modalità non mediate solo dalla voce e dallo sguardo, ma dalla comunicazione globale. Muoverci è faticoso e costoso, ma riunire un'associazione, un gruppo sempre on line presenta rischi. Connetterci è facile, ma sempre di più ci stiamo accorgendo che potrebbe insorgere l'illusione che stare con gli altri, partecipare, appartenere, sia semplicemente "connettersi". Papa Francesco nella *"Fratres omnes"* (42, 43), parlando della illusione che nasce dalla comunicazione on line scrive "la connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità", quindi, la connessione è facile ma non produce necessariamente relazioni, perché entrare in relazione vuol dire

mettere in gioco se stessi: è una questione di scelta, una questione di sguardi. L'appartenenza si costruisce quindi attraverso l'incontro costruttivo con gli altri, in presenza se possibile.

Vi sono altri elementi che tutte le associazioni riconosciute hanno in comune, se confrontate gli statuti, da quelli del gioco delle bocce a quello delle diverse associazioni sportive o di soccorso pubblico, troverete che tutti, proprio dall'analisi dei tempi in cui viviamo, si strutturano in una sorta di **gerarchia** democraticamente costruita e chiedono ai loro associati la **formazione continua**.

Guardiamo il primo elemento, cioè il fatto che in una associazione di volontariato c'è una **gerarchia**, originata da scelte democratiche. Prendiamo il tema con leggerezza, per non angosciarci troppo.

Parto, se non vi dispiace, da una serie di immagini.

Vi chiedo ancora una volta di visualizzare uno schema che tutti conosciamo, l'albero della vita. Avete certo presente quello dell'Expo 2015 di Milano, una grande installazione che ha ripreso l'immagine che Michelangelo nel 1534, su commissione papale, progettò per Piazza del Campidoglio a Roma, una pavimentazione gettata al posto dello sterrato con un disegno a losanghe culminante in una sorta di stella a dodici punte.



Se osserviamo l'albero vediamo che a seconda della prospettiva le punte dei rami ci sembrano tutte alla stessa altezza o tutte ad altezze diverse.

Teniamo a mente questo particolare e pensiamo a come l'albero della vita viene spesso disegnato, scolpito, come diventi via via diverso a seconda che sia un gioiellino o un piccolo ornamento di legno. Teniamo a mente l'immagine ed osserviamo un'altra immagine di gerarchia, tutta diversa e sacra.

Siamo nel Battistero di Firenze e in alto vediamo le gerarchie angeliche, la figura in basso è il Signore, accanto ha da una parte i Troni e dall'altra le Dominazioni, poi tutti gli altri angeli, inseriti in un grande ottagono.

Come sapete i mosaici della cupola, disposti a cerchi concentrici, raffigurano non solo le gerarchie angeliche, ma le storie della Genesi, le storie di Giuseppe, le storie di Maria e di Cristo e infine il celebre Giudizio Universale, attribuito a Coppo di Marcovaldo.

Sono un itinerario di formazione adeguato all'epoca, con immagini e storie comprensibili. Ci servirà quando parleremo di formazione, per comprendere come questa deve essere adeguata a chi ascolta, a chi guarda, a chi recepisce, senza perdere nulla della sua forza e della sua utilità.

Sempre sul tema della gerarchia vi chiedo di osservare un'altra rappresentazione della gerarchia angelica dal Breviario di Ildegarda di Brigen, ancora gerarchie angeliche con una disposizione complessa e difficilmente analizzabile nei particolari, ma suggestiva nell'armonia dell'insieme.





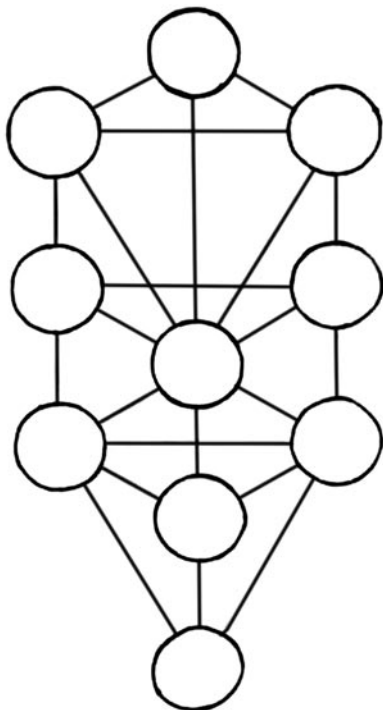
Indubbiamente più famosa è la gerarchia angelica rappresentata da Dante sia nel *Convivio*, sia nella *Divina Commedia* (Paradiso, canto XXVIII). Non entriamo nelle divergenze tra le due visioni, nelle posizioni che Dante assunse (diverse nei due testi, ispirate allo Pseudo

Dionigi Areopagita, a San Paolo, a San Gregorio), ci interessa soltanto vedere questa gerarchia.

Per cui il Poeta pose gli Angeli in nove cerchi, articolati su triadi, dal basso all'alto (seguiamo il *Convivio*) la prima comprende Angeli, Arcangeli e Troni; la seconda Dominazioni, Virtù e Principati; la terza Potestà, Cherubini e Serafini. (se seguissimo la rappresentazione del *Paradiso*, invece avremmo dall'alto Serafini, Cherubini, Troni, poi Dominazioni, Virtù e Podestà e infine Principati, Arcangeli).

Dal punto di vista utilitaristico per cui ho affrontato il tema delle gerarchie angeliche, l'ordine non è molto importante.

Avrete anche presente innumerevoli disegni e addirittura gioiellini in cui l'albero della vita è più o meno schematico con nove rami, legati tra loro e al tronco. È un simbolo antichissimo e ricorda la rappresentazione dantesca delle gerarchie angeliche, ma è precedente di secoli, è stato rimangiato e rielaborato in vari modi,



ma per quello che ci serve ora guardiamo un attimo uno schema molto “casalingo” (non ne uso di altri perché anche altre religioni e la cabala lo hanno variamente adottato).

Teniamo a mente il nostro tema, che è sempre quello della gerarchia. Se pensiamo alle gerarchie angeliche, comunque rappresentate c'è chi è più vicino a Dio o sembra più vicino a Dio e chi è più lontano, nell'albero chi è più in alto e chi è più in basso.

Allora domandiamoci, solo per capire noi stessi: in quella gerarchia si fa evidentemente la volontà di Dio, è chiaro, **ma chi si serve?**

Si potrebbe rispondere nessuno, perché abbiamo davanti un cerchio e ognuno è per sé?

Oppure si potrebbe dire che ognuno serve la schiera superiore, la terna sopra o forse il vicino. No, non proprio.

Vorrei che ci potessimo confrontare su questo ma non ne abbiamo il tempo e il modo, la risposta però è nel tronco dell'albero: gli angeli aiutano gli uomini, servono in un certo senso gli uomini. Ci possiamo porre anche un'altra domanda: non c'è ansia di salire tra di loro, desiderio di essere in qualche modo più in alto? No, servono gli uomini, portano loro messaggi, li avvicinano a Dio e svolgono ognuno una missione. (siamo molto vicini alla Settimana Santa e ricordiamo tutti il servizio della lavanda dei piedi).

Dante dice: **tutti tirati sono e tutti tirano**. (v. 129 canto XXVIII Paradiso). Ecco il segreto: tutti fanno la loro parte e tutti si impegnano tra loro e nel servire. Ecco perché l'albero della vita spesso è donato ad una coppia di sposi, a una nuova famiglia, perché così è o dovrebbe essere in una famiglia, ma anche in un gruppo che si sente famiglia. Gli ordini angelici ammirano tutti verso l'alto, cioè verso Dio, mentre fanno sentire i loro influssi verso il basso, cioè verso la Terra, cosicché tutti sono attratti verso Dio e attraggono il mondo a sé.

Questo è quanto dovrebbe essere in **una gerarchia di una associazione di volontariato**, anche se il paragone è decisamente sovradimensionato, dovrebbe essere **come nell'albero della vita, come in una gerarchia angelica: ognuno fa quello che sa e deve fare**, secondo i suoi talenti e la sua posizione, non giudica e non è giudicato, non desidera una posizione diversa perché è consapevole di quanto può fare di importante, anzi di essenziale, nel ruolo che ha ed è contento di quello, diciamo (riprendendo l'immagine della Piramide) che è questo

il suo modo di realizzare pienamente se stesso. Per questo il movimento delle gerarchie angeliche genera una indicibile armonia, che è responsabilità e gioia, impegno e grazia.

Per ottenere questa armonia bisogna sapere che apparteniamo a una gerarchia e bisogna appartenere a noi stessi, quindi conoscere l'associazione e conoscere noi stessi, aderire alla missione associativa e ai nostri talenti. Bisogna agire non per dovere o per imitazione, ma per consapevolezza. Siamo liberi perché vogliamo far parte della nostra associazione e sappiamo bene che questo è ciò che vogliamo. Se non conosciamo noi stessi, se non apparteniamo a noi stessi, crolla la piramide e noi generiamo stridore non armonia nell'albero della vita, siamo dissonanti.

**Il senso di appartenenza nella nostra epoca è indubbiamente minacciato** sia per appartenenze fasulle sia per la labilità dei legami, la liquidità in cui ci muoviamo: supermercati e catene commerciali ci invitano ad appartenere al loro gruppo, ci tesserano come una associazione ma non la sono, ci stimolano alla fedeltà che è in questo caso un valore economico, abbiamo tante tesserine di negozi, circoli, ecc., ma non creano comunità bensì solitudine. L'individuo solo è più esposto alla paura, meno capace di reagire alle circostanze e spesso trascina questa sua ansia anche nel gruppo, quindi, è grande la responsabilità del gruppo che deve essere inclusivo, valorizzare i talenti, comprendere le esigenze, vivere la comunità.

**Dal senso di appartenenza di ognuno e del gruppo, unito da canali di collegamento e consapevole dei compiti, nasce quell'armonia in cui ciascuno liberamente manifesta** e rende attiva, realizza la sua scelta di mettersi in gioco con i doni che ha, per servire gli ultimi. Ciascuno è importante, nessuno è più o meno importante, ognuno deve fare il suo. Il nostro senso di essere, nasce dall'incontro con l'altro, è nell'altro.

**Sviluppare il senso di appartenenza contribuisce a sviluppare la motivazione.** Come?

Prima di tutto, domandandoci sempre, come singoli in primis e come gruppo: **PERCHÉ FAI QUEL CHE FAI?**

È una domanda che vale per qualsiasi gruppo organizzato (una classe di scuola, una squadra di operai, un esercito, una associazione di volontariato). Ci sono alcune parole che non sono una risposta valida, ma una dichiarazione di intenti. Dobbiamo esaminare le nostre risposte, prima di tutto noi stessi e provare a raffinarle, a renderle più precise e rispondenti

a quello che noi siamo. Una buona risposta deve iniziare con un verbo ed essere realmente esplicativa. Deve darci soddisfazione, rafforzarci, offrirci la certezza di lavorare per un obiettivo che sentiamo indispensabile alla realizzazione di noi stessi e delle finalità della nostra associazione.

Proponiamoci continuamente, da soli e nel gruppo, questa domanda.

*“ Dal senso di appartenenza di ognuno e del gruppo nasce quell’armonia in cui ciascuno liberamente manifesta e rende attiva, realizza la sua scelta di mettersi in gioco con i doni che ha, per servire gli ultimi ”*

Ricordandoci, a questo punto, come cristiani riuniti in associazione, dell’insegnamento di San Giovanni Bosco: onesti cittadini e buoni cristiani, quindi sempre avremo bisogno di essere cittadini consapevoli della realtà che ci circonda e cristiani preparati. Come cristiani, quante volte abbiamo sentito la parabola del Buon Pastore? Allora non dice più nulla al nostro cuore? Perché di fronte alla formazione spirituale vincenziana siamo così indifferenti, così poco partecipi?

Come cittadini veri, membri della società che vogliamo lasciare migliore alle future generazioni, siamo sicuri di conoscere davvero tutto? Di saper interpretare e discernere? Pensiamo davvero che il mondo si sia fermato per noi? Che possiamo parlare ai giovani e ai nostri fratelli senza conoscere il loro linguaggio? Non sono loro che devono adeguarsi a noi, siamo noi che dobbiamo imparare il loro linguaggio, siamo noi che dobbiamo conoscere i loro problemi sempre nuovi e complessi, insomma dobbiamo formarci per un vero ascolto.

Richiamiamo alla mente sempre le parole della *Lettera di Diogneto*: “[i cristiani] sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. [...] Sono poveri, mancano di tutto e di tutto abbondano”. ■

# FORMAZIONE ONLINE 2023/24

*Scheda n. 7 - Aprile 2024*

*A cura di Gabriella Raschi*

## **“Senso di appartenenza ad una associazione”**

(Regolamento, art. 3)

### **Introduzione**

*“Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri” [Romani 12, 4-5].*

*“[...] i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono «una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio» (1 Pt 2,9-10)” [Lumen gentium, I, 9].*

Ogni battezzato appartiene alla Chiesa, che è un organismo e una comunità. Siamo tutti un solo corpo, partecipiamo alla stessa vita, le azioni di uno sono in collegamento e si riflettono sulle azioni degli altri. Nella Chiesa come laici abbiamo responsabilità e siamo anche noi missionari, cioè, mandati nel mondo, pronti all'annuncio e alla testimonianza. Noi siamo chiamati a questo: all'evangelizzazione e alla testimonianza attraverso l'esercizio della carità.

*“I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è, quindi, partecipazione alla missione salvifica della Chiesa” [Lumen gentium, IV, 33].*

Lo Statuto e il Regolamento dei Gruppi di Volontariato Vincenziano indicano la fondamentale appartenenza alla Chiesa, all'interno della quale, per essere apostoli della carità, abbiamo scelto di seguire un modello e uno stile nell'esistenza e nell'azione: il modello e lo stile vincenziano. Infatti, lo Statuto associativo all'art. 2 afferma la nostra identità e la fedeltà al modello di San Vincenzo de' Paoli e il Regolamento all'art. 3 chiarisce le caratteristiche del volontario vincenziano:

*“Il volontario è una persona che, per libera scelta, aderisce, in modo assolutamente gratuito, all'associazione, senza cercare né un compenso né una gratificazione di alcun genere. Nel suo agire sente la responsabilità che si è assunto, quindi opera per il bene comune, mette a disposizione tempo, capacità e competenze per rispondere adeguatamente ai bisogni, non si sottrae ai compiti associativi e ad una formazione spirituale, morale, civile e tecnica adeguata ai tempi e sempre accresciuta”.*

### **Essere volontario di una associazione**

Il volontariato organizzato ha alcuni caratteri ben definiti:

1. **La libertà:** il volontario aderisce in modo convinto, per scelta personale, ad un progetto e ad uno stile che conosce profondamente e condivide nell'intimo. Sa di assumere un impegno rigoroso, ma opera una scelta matura, responsabile, seria.

2. **L'impegno:** il volontario assume una responsabilità, per cui si impegna a adempiere ai suoi compiti con tutto sé stesso. Il volontario vincenziano non è malato di spontaneismo, né di protagonismo, ma sa che ci potranno essere difficoltà e si incontreranno ostacoli, ha ben compreso che dovrà affrontare i problemi collaborando con gli altri, in fraternità e mettendo in gioco tutte le sue forze.

3. **La gratuità:** il volontario realizza il suo servizio disinteressatamente, non solo senza alcuno scopo di lucro ma senza nessuna ambizione di successo personale, di prestigio, di potere o di proselitismo ideologico.

4. **La continuità:** il volontario è una persona seria e sa che il suo servizio non può essere frammentario o saltuario ma deve essere efficiente e continuo. Ha ben messo in conto che, trattandosi di un impegno di carattere sociale, richiede preparazione e formazione continue, esige informazione e aggiornamento.

5. **L'organizzazione:** il volontario lavora al servizio della comunità, di persone fragili o disagiate, di esseri umani in difficoltà. Ogni spontaneismo e ogni individualismo deve essere bandito, si accetta di lavorare in gruppo, perché insieme si trovano le strategie più opportune, insieme si risolvono i problemi, insieme si correggono eventuali errori.

Questi tratti sono comuni alle associazioni di volontariato organizzato, che in genere richiedono anche una partecipazione assidua e fattiva alle attività e, in quanto volontario anche il vincenziano è impegnato alla gratuità, alla continuità, all'impegno e all'organizzazione del servizio nell'associazione che ha scelto in piena libertà di coscienza<sup>1</sup>.

I soci di un'associazione sono coloro che, condividendo pienamente i fini e l'attività dell'ente associativo, hanno presentato domanda scritta, accettata dal Consiglio Direttivo, dichiarando:

- di voler partecipare alla vita associativa;
- di accettare, pienamente e senza riserve, lo Statuto, i principi etici e culturali in esso contenuti, le attività, le finalità e il metodo dell'Associazione.

L'essere membri di una associazione di volontariato in Italia e in Europa comporta diritti e doveri. Tra i diritti:

a. Avere un'assicurazione per infortuni o danni a cose e persone, che potrebbero verificarsi durante le attività di volontariato;

b. Ricevere una descrizione chiara dei compiti di volontario attraverso Statuti, Regolamenti e altro materiale;

---

<sup>1</sup> Il volontariato è un fenomeno che, sebbene sorto spontaneamente nell'ambito della società civile, trova nella Carta costituzionale sicure basi di riconoscimento. Il suo riconoscimento si deve trarre in primo luogo negli articoli 2 e 18 della Carta Costituzionale. La grande rilevanza sociale che il volontariato ha acquisito, anche per l'incremento quantitativo di forme associative in tutto il Paese, oltre alla varietà di interventi e di modalità operative, hanno condotto il legislatore ad intervenire mediante una legge quadro nazionale, la legge 266/91.

I nostri gruppi hanno provveduto a registrarsi come associazioni di volontariato presso i tali registri e ad assolvere gli obblighi previsti, definendo denominazione sociale, data di costituzione, sede legale, legale rappresentante, codice fiscale, organigramma delle cariche, numero degli aderenti che prestano attività di volontariato ed eventuale numero dei lavoratori. La regolarità di tali operazioni ha consentito ai nostri gruppi di legittimamente operare per il bene comune, di fruire di agevolazioni e contributi, di partecipare a bandi di vario genere. Un nuovo intervento nel 2017 ha comportato una regolamentazione delle organizzazioni *non profit* che nel nostro paese superano le 360.000 (di cui oltre 44.000 di volontariato) e coinvolgono oltre quattro milioni e mezzo di volontari e alla costituzione del RUNTS, un registro nazionale che raccoglie enti del terzo settore quali ODV, APS, Enti filantropici, Reti associative.

- c. Essere coinvolto nel prendere decisioni, attraverso organismi di rappresentanza, democraticamente eletti e assemblee associative;
- d. Partecipare alla formazione;
- e. Ricevere periodicamente informazioni circa la vita associativa.

Di contro il volontario di una associazione del Terzo settore ha anche una serie di responsabilità e di doveri:

- a. Rispettare gli obiettivi e i valori della propria associazione;
- b. Rispettare lo Statuto e i Regolamenti dell'associazione;
- c. Osservare le deliberazioni adottate dagli organi sociali;
- d. Versare contributi per i bisogni dell'associazione e deliberati dal Consiglio Direttivo;
- e. Mantenere un comportamento conforme alle finalità dell'Associazione;
- f. Partecipare a formazioni gratuite per migliorare le abilità proprie e le attività di volontario;
- g. Mantenere il segreto su informazioni organizzative (per esempio le informazioni personali degli operatori e di quelli che ricevono le attività di volontariato);
- h. Collaborare con gli altri e comunicare con loro.

Fino a questo punto abbiamo visto insieme che cosa significa essere membri di una associazione di volontariato (iscritta prima ai registri regionali o provinciali e, quindi, trasmigrata o iscritta nel RUNTS).

## **Il volontario vincenziano**

I Gruppi di Volontariato vincenziano sono rispettosi della normativa vigente, sono membri dell'AIC (Associazione internazionale delle Carità)<sup>2</sup> e sono parte della Famiglia Vincenziana, quindi, hanno il loro fondamento nel carisma vincenziano. Ogni volontario vincenziano, in conformità allo Statuto e al Regolamento, sa di essere testimone in ogni momento della sua missione e di avere la grande responsabilità di uno stile vincenziano nella sua azione di volontario.

---

<sup>2</sup>Noi GWV come tutti i gruppi dell'AIC nel mondo, una doppia identità giuridica:

- Un'identità civile, in quanto Organizzazioni riconosciute nel proprio paese, nello specifico in Italia come Ente del Terzo Settore
- Un'identità ecclesiale, regolata dalle norme canoniche. Per il Diritto Canonico l'AIC è una "associazione di fedeli" e il suo Statuto è ufficialmente approvato dall'autorità ecclesiastica. Tale identità

Come è noto, tutto nacque il 20 agosto 1617 a *Chatillon les Dombes*<sup>3</sup>. Da quell'evento ha origine il nostro volontariato: San Vincenzo ci ha dato uno stile di azione ben preciso, che indubbiamente ci distingue. Guardiamo come ha agito il nostro maestro:

- **osserva la situazione ed il contesto**, (la disorganizzazione nel fornire gli aiuti);
- **individua il bisogno** (la povertà e l'emarginazione, e anche la lontananza dal messaggio evangelico);
- **formula l'obiettivo generale**, in altre parole vuole cambiare quella situazione e altre simili, non in modo improvvisato e occasionale, ma organizzato;
- **individua i destinatari** (poveri, emarginati, e poi via via altri, cioè bambini abbandonati, carcerati, appestati, ecc.);
- **offre una risposta concreta**, mette in atto una strategia operativa: creare un'associazione di persone che, a turno, prestino aiuto ai poveri;
- **formula i principi identitari**, individuando la mission della nascente organizzazione e dando vita ad uno statuto;
- **crea un regolamento**;
- **organizza un sistema di verifica e controllo delle attività** nel tempo, attraverso le migliaia di lettere e le visite ai diversi gruppi operativi.

**Quindi, quali sono i caratteri specifici del nostro volontariato? Quale è il nostro stile?**

a. **agire in gruppo**, collaborando e condividendo, **in un legame profondo, di amicizia, di affetto e di fedeltà al carisma**: “esse si ameranno con tenerezza come persone che Nostro Signore ha unito e legato mediante il suo amore”<sup>4</sup>. “Iddio vi chiama a lavorare nella sua vigna; andateci portando con voi un sol cuore ed una sola intenzione; e in questo modo non mancherete di ottenere grandi frutti”<sup>5</sup>;

<sup>3</sup> San Vincenzo, mentre si appresta a celebrare la S. Messa, viene a conoscere una situazione di bisogno, ne parla ai parrochiani che provvedono con abbondanza. Vedendo lo slancio e l'abbondanza di un giorno, egli riflette “oggi queste persone hanno cibo in abbondanza, molto cibo andrà a male, ma domani staranno nelle stesse condizioni di necessità, occorre fare qualcosa”. Nasce così l'idea di riunire alcune signore per un aiuto continuato, organizzato, caritatevole, che porti aiuto ai corpi e alle anime.

<sup>4</sup> Coste XIII, 422.

<sup>5</sup> Riferito da Abelly, Vita di San Vincenzo, I.II, C.I.

b. **amare i poveri, coloro che sono nel dolore fisico e morale, come membra sofferenti di Cristo** quindi trattare tutti con amore e rispetto, offrendo non solo un aiuto che riguardi corpo e anima, non si tratta di fare proselitismo ma di dare testimonianza: “Vedete, care sorelle, potete anche assistere i poveri quanto al loro corpo; ma, in verità, non è stato mai nei disegni di Nostro Signore, formando la vostra Compagnia, che abbiate cura del solo corpo, perché non mancheranno mai persone a tale scopo. L’intenzione di Nostro Signore è che assistiate l’anima dei poveri”<sup>6</sup>;

“*Vedete, care sorelle, potete anche assistere i poveri quanto al loro corpo...  
L’intenzione di Nostro Signore  
è che assistiate l’anima dei poveri*”

c. **partecipare ad incontri periodici, seguire una formazione accurata, “contro le povertà agire insieme”** (motto dell’AIC), viviamo tempi nuovi e nuove sfide, comprendiamo che la povertà non è solo un vuoto da colmare, ma essa è legata all’esclusione e all’emarginazione sociale, alla solitudine, alle diversità e alla disabilità, per questo il volontario vincenziano si fa prossimo mettendo a disposizione non solo risorse ma disponibilità, talenti, tempo. Il volontario vincenziano agisce con un approccio integrale, che può richiedere collaborazioni con altri, servizi in rete, innovazioni, sempre nello spirito vincenziano, ricordando le parole del nostro Santo: “Se non possiamo nulla da soli, possiamo tutto con Dio... Abbiamo in noi il germe dell’onnipotenza di Gesù Cristo: perciò nessuno è scusabile... Avremo sempre più forza di quanta ne occorra”<sup>7</sup>;

<sup>6</sup> Coste X, 333.

<sup>7</sup> Coste 11, 204.

d. **gestire in modo trasparente i beni** non solo perché lo richiede la normativa ma per dar conto delle opere e delle scelte alle nostre comunità, ai nostri benefattori, ai nostri associati, a quanti guardano a noi con interesse;

*“ visita alla persona nel bisogno,  
per San Vincenzo la visita domiciliare,  
l’incontro con il fratello nel suo ambiente  
di vita è fondamentale ”*

e. **perseveranza nel servizio** perché ci siamo assunti un obbligo morale ma anche perché, come dice San Vincenzo, Dio ci ha chiamati. Le persone che soffrono hanno bisogno di continuità e di serietà nella vicinanza; quando prendiamo in carico un fratello non lo abbandoniamo alla prima difficoltà, al contrario, in ogni modo cerchiamo di stargli accanto perché superi la situazione di crisi e trovi la sua collocazione nel mondo. Quindi non solo assistenza ma accompagnamento e vicinanza;

f. **rispetto dei ruoli**, già nel primo regolamento di Chatillon<sup>8</sup> troviamo un esempio di turnazione da seguire, analogamente San Vincenzo vede la necessità che in ogni gruppo ci sia una persona che fa il servizio di guidare e una che si assume l’incarico di tesoriere. Perché un gruppo ben funzioni nel servizio dei poveri occorre che i ruoli siano rispettati e che siano pro tempore, in modo che, a scadenza, altri si assumano l’onere e svolgano il compito;

g. **visita alla persona nel bisogno**, per San Vincenzo la visita domiciliare, l’incontro con il fratello nel suo ambiente di vita è fondamentale; oggi più che mai dobbiamo cercare la prossimità con chi soffre, nei modi che ci sono consentiti. Dobbiamo imparare di nuovo queste forme di

<sup>8</sup> La Compagnie des Filles de la Charite aux origines: Documents ed. Sister Elisabeth Charpy DC, Document 1 pp.1-2.

condivisione che implicano un modo di presentarsi, di porgere, di parlare con i gesti più che con le labbra. Naturalmente è un elemento fondamentale del nostro carisma la fratellanza con i membri del gruppo e nessuno deve rimanere solo di fronte ad una difficoltà di qualsiasi genere. ■

**a. Papa Francesco ripete spesso che non dobbiamo essere cristiani da poltrona e spiega *non si tratta di muoversi per tenersi in forma ma di muovere il cuore, di mettere il cuore in cammino!* San Vincenzo e Santa Luisa furono sempre in cammino, fisicamente, con le visite ma anche con migliaia di lettere. Sappiamo essere sempre parte attiva con i mezzi che le circostanze e l'età ci consentono?**

**b. Sappiamo accettare la sfida dei tempi ed attivarci per un servizio che consenta alle persone di vivere la dimensione comunitaria e sociale senza sentirsi escluse o emarginate?**

**c. San Vincenzo “capiva di politica e di uomini molto di più di tanti suoi contemporanei. Fu guidato sempre da un sano realismo”<sup>9</sup>. Per un volontariato efficiente nel mondo contemporaneo occorrono sia visione sia realismo, sappiamo nei nostri gruppi rispondere ad entrambe le esigenze?**

**d. Mantenere lo stile vincenziano sempre anche di fronte alle difficoltà nostre personali e dei tempi in cui viviamo può essere difficile, molto faticoso, sappiamo avere l'umiltà di chiedere aiuto o di cedere il passo quando è necessario?**

**e. Abbiamo sperimentato pandemia e guerre nuove e vicine, abbiamo visto crescere la povertà, abbiamo assistito all'arrivo di tanti disperati, ci rendiamo conto di avere forze inadeguate, ma sappiamo affidarci al Signore che ha voluto la nostra associazione e vincere la nostra ansia?<sup>10</sup>**

<sup>9</sup> Luigi Mezzadri, San Vincenzo de' Paoli e gli esclusi dal tempio e dalla storia, Tau Editrice, 2017.

<sup>10</sup> Christus vivit 142: Dobbiamo perseverare sulla strada dei sogni. Per questo, bisogna stare attenti a una tentazione che spesso ci fa brutti scherzi: l'ansia. Può diventare una grande nemica quando ci porta ad arrenderci [...] Piuttosto dobbiamo aver paura di vivere paralizzati [...]”.

# FORMAZIONE ONLINE 2023/24

*Ottava conferenza - maggio 2024*

## Senso di appartenenza ad un carisma

*A cura di Elena Capra*

*Siamo giunti all' ultimo incontro della nostra formazione on line.*

*Ringrazio i relatori:*

*Padre Giuseppe Carulli, Padre Claudio Santangelo, Maria Elena Ruggiano, Padre Salvatore Farì, Padre Giuseppe Martinelli, Padre Giancarlo Passerini, Gabriella Raschi.*

*Ringrazio tutti coloro che hanno curato la formazione delle schede.*

*Abbiamo vissuto serate che hanno rinforzato la nostra identità ed il nostro senso di appartenenza e ringrazio Voi sempre numerosi e attenti a riportare nei gruppi queste conferenze e le schede a loro associate.*

*Mi auguro sia stata un'esperienza positiva e ci proponiamo di ripeterla anche l'anno prossimo dopo l'approvazione da parte del Consiglio Nazionale a Maggio.*

Se analizziamo la parola carisma ritroviamo due interpretazioni: **teologicamente** è Dono dello Spirito tanto consistente in una capacità particolare data a un fedele per il bene della comunità e **da un punto di vista prettamente figurativo** ascendente su altre persone dovuto a doti intellettuali, fascino o altro: *un professore con molto carisma.*

Con la parola Carisma, noi vincenziani, non ci riferiamo sicuramente ad un nostro particolare ascendente che dovremmo avere su altre persone, o un fascino particolare, bensì al Dono dello Spirito Santo consistente in una capacità particolare per il bene della comunità.

Quindi un dono, un regalo che non a tutti è fatto ed il cui fine non ha nulla di personale ma è il bene della comunità.

San Vincenzo, all'origine ha scelto le donne per avviare il suo progetto di carità, donne nel loro ruolo di figlie, mogli, madri. Chiediamoci il perché.

Sembra una scelta antiquata e se vogliamo discriminante, ma se analizziamo quanto di caritatevole ci può essere in ognuna di queste definizioni, vediamo che la donna nel suo triplice ruolo proprio lo è.

- Figlia, sinonimo di amore, rispetto...
- Madre sinonimo di amore incondizionato e comprensione, accoglienza
- Moglie, ruolo significativo nella vita del compagno, indica un cammino insieme, una comprensione ed una compassione infinita.

Ecco, quindi che queste virtù che dovrebbero appartenerci delineano già l'essenza di un carisma.

In questo **santa Luisa de Marillac** ci è da modello, esempio e guida. Lei che è stata figlia "illegittima" da piccolissima ripudiata come

tale dalla seconda moglie del padre che morirà poi ben presto lasciandola anche orfana, ha saputo trasformare la sua sofferenza infantile in amore premuroso per i trovatelli e per le persone in difficoltà.



Data in sposa giovanissima ad un uomo 10 anni più grande di lei, non ha mai fatto mancare il suo affetto e la sua fedeltà anche quando, per tre anni è stata al capezzale del marito moribondo.

Madre di un figlio all'età di 22 anni ha saputo "inventarsi" genitore, con grande fatica e tante difficoltà, senza aver mai avuto un esempio materno a cui ispirarsi. Senso materno che ha poi espresso in maniera sublime verso le Figlie della Carità e le dame della Carità.

Ma considerando la nostra Associazione, come possiamo rinvigorirla, rinforzarla, se non abbiamo una idea chiara della nostra missione e della nostra vocazione, se non sentiamo di essere parte viva e attiva del suo percorso e se non aiutiamo il suo sviluppo?

Appartenere a un gruppo significa la scelta di una opzione di vita, di adesione a certi valori, la ricerca di obiettivi comuni, la fedeltà a una



vocazione, ed anche accettare di essere investiti di una missione e rispettare un impegno preso liberamente e coscientemente. Il gruppo allora diventa fonte di ricchezza e uno stimolo che aiuta a realizzarsi sul piano personale. Nel gruppo, l'essere umano riafferma le sue particolarità, le sue caratteristiche, ciò che lo rende diverso e unico, e nello stesso tempo scopre l'altro. Questa scoperta reciproca è uno

degli elementi più importanti dell'appartenenza al gruppo.

*“Cosa farebbe San Vincenzo oggi?” o “Quale tipo di Associazione favorirebbe san Vincenzo qui e ora?”*

Per rispondere a queste domande dobbiamo innanzi tutto conoscere l'identità, appropriarsene, vivere il senso di appartenenza all'Associazione, quindi sentirsi parte.

Significa essere una persona:

- che si scandalizza quando constata le ingiustizie, ripetute, le sofferenze e la povertà davanti alla sua porta, nel suo paese, nel mondo intero;
- che sceglie liberamente di agire nell'Associazione, in unione con altri volontari cristiani e cristiane, in una azione sociale e pastorale all'interno della società e della Chiesa, in favore dei più poveri;
- che lo fa seguendo lo spirito e il dinamismo di san Vincenzo (*Doc. Base, 2/11/80, 1*).

Tutto ciò non sarebbe possibile se non fossimo consci che l'Associazione è un dono dello Spirito per la Chiesa e per la società odierna, l'Associazione non ci appartiene, siamo piuttosto noi che le apparteniamo, dal momento in cui abbiamo liberamente scelto di integrare nella nostra vita il progetto che ci presentava. Appartenere ad una Associazione come la nostra è una grazia.

San Vincenzo sin dalle prime fondazioni AIC suggeriva che l'Associazione ha una identità e si tratta di riuscire a identificarsi con quel mondo che essa rappresenta. È un mondo di valori, di principi, di progetti, uno stile di vita, che si offre come una possibilità, che ci è donata, di vivere la nostra vita e la nostra fede.

Vivere nell'associazione significa essere chiamati da Dio. È importante prendere coscienza che è Dio che ci ha chiamate a vivere la nostra fede nell'ambito dello spazio che l'Associazione rappresenta. Vivere la propria fede e seguire Gesù con un carisma concreto, questo ha un nome: **cristiano**, e un cognome: **vincenziano**.

La nostra presenza nell'Associazione è una risposta alla chiamata del Signore:

“Non siete voi che mi avete scelto, sono io che vi ho eletto...” (approfondire il capitolo X di Perfezione evangelica per scoprire le disposizioni e le virtù che san Vincenzo ha chiesto alle prime Dame della Carità).

La vita nell'Associazione e la missione si vivono con uno stile di vita personale e di gruppo. La vocazione e la missione nell'associazione implicano l'assunzione di attitudini e disposizioni particolari, che formano la persona e rendono più efficace la sua missione di servizio.

Un membro del GVV:

**- vive il discernimento**

Quando Giovanni Battista chiede a Gesù se è il Messia o se bisogna aspettarne un altro, Gesù gli risponde rimandandolo ai fatti perché li analizzi. Analizzandoli, potrà conoscere la verità e partendo da lì potrà scegliere opzioni di vita e di servizio (*Mt 2, 2-11*).

**- vede le cose come sono in Dio**

La fede è la “dipendenza” da Colui che è l'origine dei buoni e dei cattivi raccolti, della pioggia e del vento, del freddo e del caldo. È la fede che permette di vedere le cose come sono in Dio. È quello che diceva

san Vincenzo: *“Chiedo a Nostro Signore che... ci conceda la grazia di vedere tutte le cose come sono in Dio, e non come ci appaiono fuori da Lui, perché in caso contrario potremmo sbagliarci e operare diversamente da come Lui lo vuole”* (SVP VII, 331). Guardare le cose partendo da Dio significa dar loro un senso. Attraverso la fede, gli avvenimenti e le persone sono strumenti con cui Dio parla e ci fa scoprire la sua volontà. Il GVV, attraverso la fede, è attento alla voce di Dio e al grido dei poveri.

**- mette Gesù Cristo e i poveri al centro della sua vita**

È impossibile separare Gesù Cristo dai poveri: Cristo è nei poveri, e i poveri sono in Gesù Cristo. Per un membro del GVV, la passione di Gesù Cristo si traduce in compassione concreta ed effettiva verso i poveri.

**- vive per servire i poveri attraverso la sua fede**

All'interno del GVV non solo serviamo i poveri, ma in più facciamo, attraverso questo servizio, la nostra esperienza di Dio. La fede non è avere una certezza tra le mani, ma interpretare partendo dagli avvenimenti.

**- rifiuta le ingiustizie e le combatte**

Le immense ineguaglianze e la mancanza di equità sono considerate dal GVV come una ingiustizia, come una cosa contro cui bisogna lottare persino a costo della propria vita. Chiede continuamente a Dio nelle sue preghiere di dargli la grazia di provare indignazione di fronte a tante ingiustizie.

**- conosce perfettamente la Dottrina Sociale della Chiesa**

Per un membro del GVV, come per ogni cristiano, è indispensabile conoscere la Dottrina Sociale della Chiesa, in cui trova un fondamento per il suo impegno verso i poveri. Ha bisogno di conoscere i valori fondamentali della persona per essere in grado di difenderli.

**- vive la gratuità, la disponibilità e la generosità**

Un membro del GVV si dedica al servizio degli altri senza aspettarsi remunerazione. È cosciente che vi è più gioia a dare che a ricevere (*Atti 20, 35*).

**- crea la comunità**

Un membro del GVV non fa le cose da solo, ma in gruppo, e ancor più in comunità. Si riunisce con i membri del suo gruppo, non solo per il servizio ai poveri, ma anche per crescere come comunità di fede. Riuniti intorno a Gesù, i membri del gruppo rispondono al Suo appello a continuare la Sua missione.

### **- crede nelle possibilità e nel potenziale degli altri**

Non fa il servizio per, ma fa le cose con. La sua fiducia nell'essere umano, il fatto di riconoscere che i poveri hanno delle potenzialità, lo induce a impegnarsi per favorire dei processi di autogestione. Tale processo permetterà loro di essere i protagonisti della loro storia, del loro sviluppo e di quello della loro comunità.

### **- manifesta il suo amore per i poveri con il contatto diretto e con la prossimità**

Oltre a preoccuparsi dei bisogni dei poveri, un membro del GVV fa l'impossibile per offrir loro il suo amore e per essere un testimone diretto dell'amore di Gesù per ognuno dei suoi figli. La visita a domicilio è il modo più vincenziano di esercitare la carità.

Ci sentiremo veramente parte del GVV solo quando avremo una reale conoscenza interiore della trasformazione che può promuoverla e svilupparla, e quando le nostre convinzioni saranno salde, la nostra coscienza e i nostri sentimenti veri. Saremo allora corresponsabili del suo progetto e della sua missione e avremo la possibilità di rinforzare la nostra associazione a tutti i livelli, con piacere e generosità.

Questo sentimento profondo e autentico di appartenenza, il piacere e la gioia di sentire che facciamo parte del GVV, non si acquisiscono né rapidamente né facilmente. Legalmente, per essere volontaria, occorre una accettazione formale e in certi casi una iscrizione e un riconoscimento ufficiale. Ci vuole anche il lavoro di un gruppo, la comunione con altre volontarie, e bisogna fare un tipo di servizio che entri negli obiettivi dell'Associazione. Tuttavia, la ferma convinzione e la coscienza personale, il senso di appartenenza, implicano un processo lento, che nasce tra noi attraverso il servizio evangelico e la fraternità. Bisogna alimentarlo con letture e con le radici della spiritualità vincenziana, con la fedeltà alle riunioni del gruppo, e attraverso il servizio diretto ai bisognosi. Bisogna partecipare a seminari, a incontri e a ritiri. Ci vogliono una fedeltà e una costanza che generano una convinzione ferma, la certezza, la fede e una profonda spiritualità vincenziana. Si arriva così a sentire che si fa parte del Volontariato Vincenziano; si gusta e si vive la nobile vocazione d'amore fraterno al punto da non poterlo più lasciare. Il servizio nell'Associazione diventa un impegno di vita, un dovere fondamentale a cui si dedica il meglio dei propri mezzi umani e spirituali.

Il gruppo deve essere il luogo in cui l'identità si rinforza. Il senso di appartenenza ci permette di avere chiaramente coscienza dell'importanza del lavoro in gruppo.

Il **Documento di base AIC** ci parla chiaramente del bisogno di partecipare a un lavoro organizzato, in gruppo, che favorisce la distribuzione dei compiti, le esperienze e la condivisione. Il lavoro in gruppo permette di arricchirsi con le esperienze degli altri. Il gruppo è e deve essere uno spazio che favorisce l'amicizia, la riflessione, il lavoro organizzato, la congiunzione degli spiriti, la preghiera in comune. Il successo dei progetti intrapresi dipende in gran parte dalle attitudini e dalla preparazione del gruppo. Perché un gruppo dia veramente dei frutti, bisogna che vi regni un vero clima fraterno, che sia animato dai valori evangelici e vincenziani. Solo attraverso l'unione, la solidarietà e la comprensione reciproca il gruppo potrà trasmettere agli altri, e soprattutto ai più poveri, la testimonianza dell'amore, che è la parte essenziale del Piano di Dio per tutti e ciascuno dei suoi figli.

## Visione

Dobbiamo proporci di:

- essere forza trasformatrice nella società e lottare contro le povertà;
- impegnarsi in primo luogo con le donne nel mondo intero;
- rinforzare la partecipazione dei poveri;
- favorire le collaborazioni e le reti, e coinvolgersi in programmi politici pubblici, cercando la corresponsabilità di tutti i partecipanti.

## Valori

I valori etici, illuminati dalla luce dei Vangeli, ispirano l'azione dell'Associazione. Dobbiamo lavorare soprattutto per promuovere la giustizia, l'equità, l'inserimento sociale, la tolleranza, il rispetto della dignità della persona e il suo diritto a partecipare al suo destino.

*“Contro le povertà e le loro cause, agire insieme”* dobbiamo:

- essere forza trasformatrice di fronte alle povertà;
- essere forza trasformatrice nella società;
- essere forza trasformatrice nell'Associazione stessa. ■

# FORMAZIONE ONLINE 2023/24

*Scheda n. 8 - Maggio 2024*

*A cura di Elena Capra*

## ***“Senso di appartenenza ad una storia, un carisma, una famiglia”***

Il Carisma è un dono dello spirito per la Chiesa, per l'Associazione e per la società odierna e pertanto non ci appartiene, siamo noi, piuttosto che gli apparteniamo.

Il Carisma vincenziano, che noi viviamo e realizziamo nella nostra vita di volontari, ci è stato trasmesso da San Vincenzo de' Paoli. Questo Carisma è la nostra identità, ispira la nostra vita e la nostra missione.

L'Associazione (GVV) ha una sua identità e conoscerla ci aiuta a vivere in modo più vero e profondo il senso di appartenenza ad essa. Si tratta, per noi di riuscire ad identificarci con quell'insieme che essa costituisce. È un mondo di valori, di principi, di progetti, di stile di vita, che si offre a noi come possibilità di vivere più coerentemente e pienamente la nostra vita e la nostra fede.

Legalmente, per essere volontari, si presuppone un'accettazione formale, un'iscrizione e un riconoscimento ufficiale, fino all'atto di impegno, ma per appartenere al gruppo di Volontariato vincenziano questo non basta. Essere vincenziani significa, innanzitutto rispondere alla chiamata di Dio. La nostra presenza nell'Associazione è innanzitutto una risposta a questa chiamata. Significa, inoltre, fare una scelta di vita, di adesione ai valori, di comunione, di condivisione con altri volontari. Il gruppo è e deve essere uno spazio che favorisce l'amicizia, la riflessione, il lavoro organizzato, la preghiera in comune. Il successo di molti progetti intrapresi, infatti, è dipeso, in gran parte, da un clima animato di valori evangelici e vincenziani.

Ci sentiremo veramente parte del GVV solo quando la nostra presenza nell'Associazione diventerà una scelta fondamentale e un impe-

gno di vita; quando diventerà consapevolezza dell'importanza del servizio a cui siamo stati chiamati.

Al senso di appartenenza, ovviamente, non si arriva dall'oggi al domani. Il cammino passa attraverso alcuni costanti esercizi come la meditazione della Parola di Dio, lo studio approfondito della spiritualità vincenziana, il servizio umile e concreto ai fratelli più poveri e sfortunati, la partecipazione fedele e creativa alla vita di gruppo a tutti i livelli, locale, regionale e nazionale.

È solo attraverso l'esperienza personale e collettiva della nostra identità all'Associazione che possiamo sviluppare e far crescere il senso di appartenenza alla stessa. I legami fraterni con gli altri membri del gruppo ci aiuteranno a realizzare la nostra missione. Questi legami sono essenziali ed è quindi fondamentale curarli, promuoverli e ripristinarli nei momenti di crisi. Un forte senso di appartenenza all'Associazione ci renderà corresponsabili della sua missione: testimoniare agli altri l'amore misericordioso di Dio. ■

### **PROVOCAZIONI PER IL DIALOGO DI GRUPPO**

- Cosa significa per te appartenere al gruppo di Volontariato Vincenziano? L'atto d'impegno lo ritieni importante o secondario nella vita e nel servizio di un/a volontario/a? Perché?
- Come vivi la tua identità vincenziana?
- Per rafforzare i legami all'interno dei nostri gruppi e il senso di appartenenza, quali atteggiamenti dobbiamo coltivare? Quali attività possiamo realizzare?
- Nel far parte del tuo gruppo ti senti inserita in una realtà più grande e di respiro internazionale? Conosci la rete mondiale dell'AIC? In che modo potresti rafforzare i tuoi rapporti con l'AIC a livello internazionale?
- Sai cosa significa appartenenza alla "FamVin"? Quali rami della famiglia vincenziana conosci e frequenti oltre i GVV? In che modo pensi si potrebbero rafforzare i tuoi rapporti con gli altri rami, sia laici che religiosi?

# LUCI TRA LE SBARRE

## *Il detenuto missionario*

*A cura di P. Claudio Santangelo, CM*

Cappellano della casa circondariale di Tolmezzo

*“Padre, si può essere missionari in carcere?”* Decisamente, i detenuti non finiscono mai di sorprenderti con le loro domande, a volte davvero imprevedibili. Cosa rispondere a questo giovane? In un terreno che sembra così refrattario ad accogliere il seme della Parola, esiste qualcuno che si faccia testimone ed annunciatore della buona notizia? E come...?

Forse l'episodio di cui è stato protagonista Sergio e che qui riporto, così come me lo ha riassunto, può gettare un po' di luce oltre le sbarre.

“Ieri è venuto da me un amico: io sapevo che prima doveva avere il colloquio con la sua compagna e col suo bambino. Preparatosi al colloquio, non arriva però nessuno. Allora il mio compagno fa chiamare al telefono la compagna, per sapere cosa era successo. Lei gli dice che suo figlio non voleva più vederlo e per questo non sono venuti.

Quando lui mi racconta questo fatto comincia a piangere, ma anche ad inveire contro la donna, dicendogliene di tutti i colori. Allora io prendo le sue mani e poi gli dico: Non piangere, come si chiamano la tua donna e il bambino? Mi dice i loro nomi, e io gli dico: preghiamo per loro, e pure per te.

Lui mi guarda incredulo, ma io inizio a pregare l'Ave Maria; ne faccio cinque, e poi alla fine dico la Salve Regina. Lui si calma e io gli dico che non deve prendersela con la sua donna, poveretta, che sta crescendo il bambino da sola. Gli dico che l'astio non serve e non porta a nulla. Poi gli suggerisco di farli chiamare al telefono il giorno seguente e aggiungo: anche se il tuo bambino non ti vuole sentire, tu chiama lo stesso; l'importante è che lui senta la tua presenza, anche se solo tramite il telefono.



Lui mi ascolta, e il giorno dopo fa come gli avevo suggerito; fa chiamare al telefono la sua donna... e gli risponde il bambino (!) che gli dice: scusa papà, se ieri non siamo potuti venire, ma la mamma aveva un impegno di lavoro e non poteva mancare.

Il papà gli dice: non ti preoccupare, a me basta sapere che stai bene e che vuoi bene a papà. Allora il figlio gli risponde: papà, io non ti voglio bene, io ti amo!

Finita la chiamata lui viene subito da me a raccontarmi tutto. Piange di nuovo, ma questa volta non sono lacrime di rabbia, ma di commozione.

Ecco: la rabbia, il risentimento, il desiderio di vendetta non servono a nulla.

Quando ci capita qualcosa di negativo durante la giornata, cerchiamo di dedicare venti minuti al Signore. Lui ha sacrificato la propria vita per noi, e noi non riusciamo a dargli venti minuti?

Perciò apriamo il nostro cuore a Cristo Gesù e diamoci tutti a lui, nel bene e nel male, perché lui sa sempre cosa è giusto per noi.”

Che ne dite: si può essere missionari anche in un carcere? A me sembra proprio di sì! ■

# TEMA DEL MESE

## *Biennale della prossimità a Napoli*

*A cura di Rosalba Gargiulo*

Dal 3 al 5 ottobre 2024 si è svolto a Napoli, presso la Casa Provinciale delle Figlie della Carità, il Consiglio Nazionale GVV, evento che ha consentito a tutti i presenti di partecipare anche ad alcune iniziative programmate a Napoli nello stesso periodo in occasione della V<sup>a</sup> edizione della Biennale della Prossimità.

È opportuno allora soffermarci a chiederci che cosa è e cosa si propone questo genere di iniziative.

La Biennale della Prossimità consiste in un percorso partecipato che ha come esito la costruzione di un evento nazionale dedicato alla prossimità, all'interno del quale le più interessanti esperienze di prossimità del nostro Paese si incontrano attraverso il confronto, l'arte, la testimonianza, la convivialità.

È un prodotto collettivo della durata di due o tre giorni, frutto del lavoro di promotori nazionali, di un Comitato locale, di uno Staff di direzione.

È la Carta della Biennale della Prossimità che chiarisce il concetto di "Prossimità", i valori, i linguaggi e le Organizzazioni che intendono contribuire alla costruzione dell'evento impegnandosi a sottoscriverla per una completa adesione e conoscenza del progetto.

La Biennale della Prossimità si sviluppa attraverso la collaborazione tra promotori nazionali e comitati locali, nonché coinvolgendo le organizzazioni della Città individuata che liberamente contribuiscono alla realizzazione dell'evento aprendo ad una partecipazione diffusa. Con il termine "Prossimità" si intende la capacità delle persone e delle organizzazioni di confrontarsi e quindi di operare insieme agendo in prima persona e in modo concreto, per realizzare una ispirazione o per rispondere ad un bisogno condiviso.

Lo staff di direzione opera in accordo con i principi generali contenuti nella Carta della Biennale della Prossimità per la realizzazione del percorso dell'evento assegnando i compiti a ciascuno degli aderenti.

Al comitato locale spetta organizzare e coordinare il percorso della Biennale promuovendo il coinvolgimento delle realtà locali esistenti sul territorio prescelto al di fuori degli schieramenti e comunicando specificità territoriali nonché gestendo la logistica in collegamento con i promotori nazionali.



Per un excursus storico, la prima edizione della Biennale si svolse a Genova dal 5 al 7 giugno 2015 con l'obiettivo di ospitare l'Italia del "Sociale" per una grande kermesse di contenuti, storie da raccontare, workshop, performance, spettacoli teatrali ed una mega cena di quartiere.

La seconda edizione si svolse a Bologna dal 15 al 18 giugno 2017 avendo come protagonisti tutti coloro che a vario titolo collaborano a costruire la prossimità nel lavoro quotidiano, e gli eventi in programma

furono tutti frutto delle proposte di organizzazioni ed enti che, insieme, hanno collaborato per realizzarli.

La terza edizione si svolse a Taranto dal 16 al 19 maggio 2019, ed anche in questa edizione i GVV furono presenti sia nel comitato organizzativo locale e sia con la partecipazione diretta agli eventi organizzati da parte del Consiglio nazionale. Questa edizione fu frutto di un meraviglioso percorso collettivo di lavoro di oltre 170 enti iscritti, GVV compresi, ma anche di centinaia di persone testimoni di una collaborazione volontaria “condivisa”.



La quarta edizione della Biennale si svolse a Brescia dal 10 al 12 giugno 2021, proprio nel cuore dei territori più colpiti dalla pandemia, dopo un anno tragico ed incredibile, dove pure la nostra associazione figurava tra i partecipanti presentandosi con il proprio agire a sostegno dei poveri.

Veniamo ora alla V<sup>a</sup> edizione 2024 della Biennale a Napoli, in cui il Consiglio nazionale GVV ha partecipato a due iniziative:

- Giovedì 3 ottobre presso le “Officine gomitolì”, un ex lanificio borbonico dell’area urbana di Porta Capuana, nel centro storico di Napoli, diventato nel tempo un riferimento per l’eccellenza delle attività a carattere educativo, artistico e formativo nonché per l’offerta di spazi di socialità e di incontro.



Il tema affrontato è stato quello della “Prossimità per un invecchiamento attivo e in salute e per sostenere la domiciliarità”, con l’intervento diretto delle Volontarie vincenziane di Napoli e della Provincia.

- Venerdì 4 ottobre presso l’”Albergo dei Poveri”, un edificio consistente in un vero e proprio quartiere a sé, originariamente gestito dalle Figlie delle Carità, un immobile che accoglieva tutte quelle persone bisognose di cure di ogni genere e che non avevano possibilità di autonomia; nel

tempo andato parzialmente in rovina, oggi è almeno in parte recuperato.

Il tema trattato è stato “Prossimità e carcere”, ed anche per questo evento il Volontariato vincenziano è stato parte attiva con il GWV “Carcere vivo” di Napoli.

In particolare, di grande impatto è stata la prima relazione della dottoressa Caterina Pozzi, presidente nazionale CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienza) da cui è emerso che per un terzo le carceri italiane risultano affollate da tossicodipendenti, cioè persone che dovrebbero invece essere ospitate in sedi rieducative. Inoltre i reclusi per reati da tossicodipendenza accedono meno degli altri alle misure alternative, e sono oggettivamente in numero ridotto gli educatori dedicati a realizzare un accompagnamento di sostegno.

Amara constatazione espressa dalla dottoressa Pozzi è stata che troppo spesso le questioni sociali di povertà ed esclusione vengono affrontate con soluzioni di carattere penale anziché mediante l’adozione

di misure di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile.

Altro intervento qualificante e coinvolgente è stato quello del dottor Samuele Ciambriello, garante dei diritti delle persone private della libertà personale, il quale ha ricordato la grave responsabilità anche delle Organizzazioni sociali e di volontariato, stimolando tutti all'impegno a collaborare in sinergia con le istituzioni preposte, con l'obiettivo di affrontare unitariamente i problemi dei giovani e dei minori, non ricorrendo esclusivamente ad interventi di carattere penale, ma piuttosto "facendosi prossimo" almeno con la depenalizzazione dei reati minori.



Una osservazione personale su questa esperienza condivisa dei GVV alla V<sup>a</sup> edizione della Biennale della Prossimità può essere quella di una maggiore apertura ad un dialogo aperto, con una visione collettiva sulla realtà del mondo in cui siamo chiamati a vivere ed operare oggi, obiettivo cui è collegata la consapevolezza della indispensabilità della "cura" dovuta a tutte le persone fragili, dovere primario soprattutto del volontariato cattolico, e del Carisma vincenziano in modo particolare. ■

# TEMA DEL MESE

## *Analisi del dono*

*A cura di Gabriella Raschi*

**P**arlare del dono e del donare può risultare addirittura lontano dalla realtà oggi, poiché viviamo in una società in cui ognuno sembra perseguire il proprio interesse, nutrire come unico sogno il guadagno, il profitto e l'accumulo. Inoltre, l'individualismo crescente spinge a mettere al primo posto l'interesse dei singoli ed a giustificare le scelte con la logica del vantaggio. I volontari vincenziani, talvolta, si sentono estranei al mondo, perché non ne condividono lo stile e vedono il dono, che è essenziale nel loro agire, come qualcosa di estraneo alla realtà contemporanea.

Proprio per questa situazione è giusto interrogarci sul dono, sulla sua natura. Sono trascorsi cento anni da quando l'antropologo Marcel Mauss, in un suo *Saggio sul dono*, cercò di interrogarsi sul tema. A distanza di un secolo, il libro ha mantenuto tutta la sua forza anche polemica e ancora ci interroga su quello che facciamo e sul perché lo facciamo. Il volume è stato pubblicato da Einaudi nella sezione Scienze religiose e antropologiche con la prefazione di Marco Aime. Le osservazioni di Aime sono affascinanti: egli osserva che per molto tempo gli studi sulle culture "altre" da noi hanno marchiato le diverse aree, nel secolo scorso affrontando l'analisi delle società africane si è sottolineato il tema delle parentele, invece nell'analisi di quelle oceaniche la questione del dono. In tal modo si è creata una sorta di dicotomia: noi occidentali rappresentati come assillati dal mercato, altre realtà, invece, con economie connesse ai legami parentali, alla religione o alla logica del dono. Aime, però, fa notare che nel nostro Nord-Est, visto sempre come esempio di mondo legato alla piccola industria, al risparmio, al guadagno, abbiamo però la più elevata presenza di volontariato, quindi



in sostanza di un “dono offerto sotto forma di servizi”<sup>1</sup>. Il dono si nasconde tra le pieghe di alcune nostre azioni, spesso non ci accorgiamo che queste non sono mosse da logiche utilitaristiche, ma occorre stare attenti perché logiche “non utilitaristiche” non è sinonimo di “logica gratuita”.

Lo studioso ci ricorda due paradigmi fondamentali creati nelle scienze sociali: da una parte l’idea che il rapporto sociale può e deve essere compreso come la risultante dell’incrocio dei calcoli effettuati dai singoli, dall’altra l’idea che l’uomo è assoggettato alle regole della sua cultura e della sua società. A questi due paradigmi se ne è

aggiunto un terzo. Nel 1980 è nato in Francia, per iniziativa di un gruppo di economisti e sociologi, tra cui Alain Caillé e Serge Latouche, il MAUSS<sup>2</sup>, una scuola di pensiero che, come suggeriscono nome adottato e relativo acronimo, si richiama al fondamentale insegnamento di Marcel Mauss. Si vuol superare un certo pregiudizio per cui si legge ed interpreta il passato con le lenti del presente e ci si vuol liberare da quel “martello economico”<sup>3</sup> che ci batte in testa e ci impedisce di valorizzare altre espressioni dell’agire umano che non siano legate all’interesse, all’economia. Gli studiosi del MAUSS hanno riproposto e rianalizzato il valore

<sup>1</sup> M. Mauss, *Saggio sul dono*, con introduzione di M. Aime p.10, PBE.

<sup>2</sup> MAUSS cioè *Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali*.

<sup>3</sup> L’espressione è di Latouche.

del dono che Marcel Mauss vedeva articolato su un triplice obbligo: *dare, ricevere e ricambiare* tale da costituire un vincolo fondamentale. Molti hanno criticato il concetto di Mauss secondo cui il dono sarebbe legato al triplice obbligo di dare, ricevere e ricambiare, sottolineando come non si tenga adeguatamente conto che in ogni atto c'è uno spazio di libertà, per cui l'obbligo può essere interrotto. Del resto, se in passato il dono creava forse talvolta un vincolo, nella nostra società ci sono occasioni di donare in modo spersonalizzato, cioè attraverso aiuti che arrivano a persone che non conosciamo, lontane e diverse, come a popoli colpiti dalla fame o dalla guerra, come attraverso le associazioni di volontariato.

Il volumetto di Mauss ci pone così interrogativi ad ogni livello, sia a quello del nostro agire quotidiano (Che cosa doniamo? Perché doniamo?), sia a quello collettivo in cui spesso la carità è un lenitivo di fronte all'ineguaglianza che non combattiamo. Se nelle società primitive c'era una sorta di obbligo del donare e del ricambiare, noi doniamo davvero e liberamente? Che senso e che limite ha la nostra azione? Davvero "basta il pensiero"? Davvero il nostro donare è gratuito, sia nella vita privata che in quella associativa?

Mauss, a distanza di cento anni, è capace di metterci davanti ad un esame di coscienza e, per questo, ancora ci può aiutare a capire e migliorare. ■

### NOVEMBRE 2024

**Martedì 5 novembre ore 20,30-21,30:**

**Videoconferenza:** "Il giubileo: significato e storia"

Relatore: *p. Nicola ALBANESI cm*

**Scheda formativa:** "La fede è speranza" (a cura di p. Claudio SANTANGELO cm)

### DICEMBRE 2024

**Martedì 3 dicembre ore 20,30-21,30:**

**Videoconferenza:** "La bolla di indizione del giubileo 2025 «La speranza non delude» e i fondamenti teologici della speranza"

Relatore: *p. Erminio ANTONELLO cm*

**Scheda formativa:** "Il concetto di speranza nel Nuovo Testamento e nella Chiesa primitiva" (a cura di p. Claudio SANTANGELO cm)

### GENNAIO 2025

**Sabato 11 gennaio 10.00 – 17.00:**

## Pellegrinaggio nazionale a San Pietro

*Passaggio della porta Santa*

*Celebrazione eucaristica all'altare della Cattedra*

*Indulgenza plenaria per i partecipanti*

**Scheda formativa:** "La vita eterna: cos'è?" (a cura di p. Claudio SANTANGELO cm)

### FEBBRAIO 2025

**Martedì 4 febbraio ore 20,30-21,30:**

**Videoconferenza:** "Fondamenti biblici della speranza"

Relatrice: *Sr Antonella PONTE FdC*

**Scheda formativa:** "La trasformazione della fede-speranza cristiana nel tempo moderno" (a cura di Gabriella RASCHI)

### MARZO 2025

**Martedì 4 marzo ore 20,30-21,30:**

**Videoconferenza:** "La Speranza, virtù bambina"

Relatore: *p. Giuseppe Carulli cm*

**Scheda formativa:** "La vera fisionomia della speranza cristiana" (a cura di Gabriella RASCHI)

### MAGGIO 2025

**Martedì 6 maggio ore 20,30-21,30:**

**Videoconferenza:** "Approccio vincenziano alla speranza"

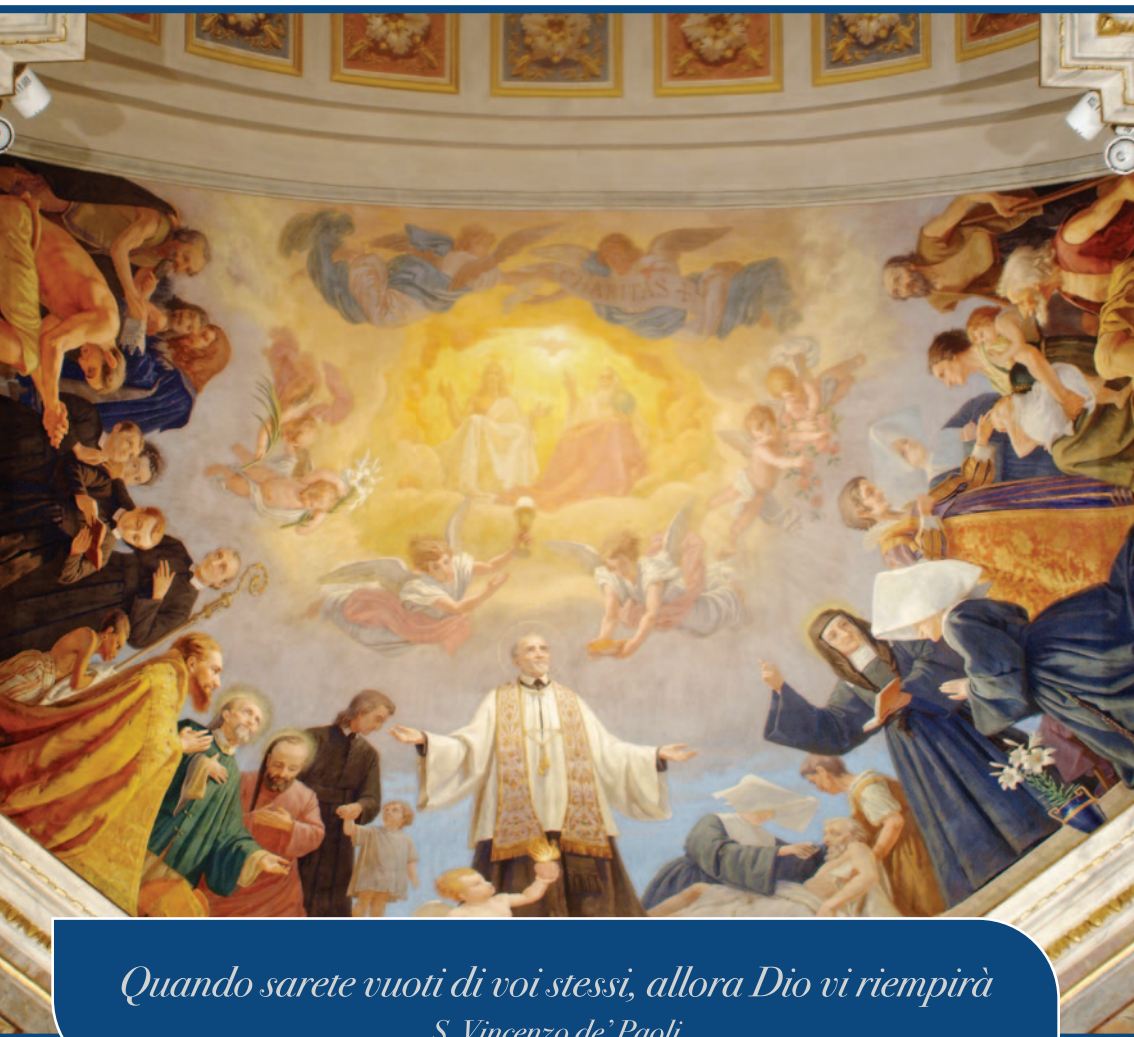
Relatrice: *Elena Capra*

**Scheda formativa:** "Luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza" (a cura di Gabriella RASCHI)



Gruppi di Volontariato  
Vincenziano - AIC Italia

ODV



*Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà*

*S. Vincenzo de' Paoli*

Sostieni la nostra Associazione  
donando il tuo 5x1000 a GVV Nazionale  
Codice Fiscale 80420460588